ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Golette, Massaua e Assab . L.	19	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	18

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	Anno	Sem.	Trim.	Anno	Sem.	Trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Coste d'Africa, Golette, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	16

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Lunedì 20 Luglio 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Lunedì 20 Luglio 1896 Num. 200

Roma, 19 luglio 1896

Nella rappresentazione odierna del dramma greco-turco-cretense, una voce nuova si fa sentire che dice: — Se le potenze europee non agiscono energicamente, nel medesimo tempo, a Costantinopoli e ad Atene, non se ne verrà mai ad uno. E' da molto tempo che così si va dicendo dagli spettatori del lugubre dramma, tanto pieno di emozioni, ma nessuna meraviglia che soltanto adesso una simile opinione venga espressa dal palcoscenico, visto che, a quanto ci si telegrafa, l'avrebbe formulata la diplomazia. Non già che la diplomazia sia per natura sua tarda nel concepire, e ai diplomatici fosse mancata finora la chiara visione di ciò che la situazione richiedeva. Il vero è che mai come adesso fu così stridente nella diplomazia la contraddizione fra la coscienza di ciò che bisognerebbe fare per risolvere la questione della Turchia europea, ed il fatto reale. E perchè? Perchè quando sembra giunto il momento di volere una azione veramente energica ed efficace, le potenze si sentono colte da paure e gelosie, e, pur vedendo il meglio, per paura che qualcuna di esse se ne avvantaggi seguono il peggio. Sicchè c'è da ritenere che nemmeno adesso muteranno, e che la voce segnalataci dal telegrafo — che potrebbe essere come quella dei cori nelle tragedie greche antiche — non servirà ad altro che a documentare maggiormente la impotenza organica del così detto concerto europeo.

Le potenze hanno inspirato fin qui la loro condotta alla preoccupazione che nessuna pietra si stacchi dal vecchio e logoro edificio turco, che se ne potrebbe rovinare. La Turchia, conscia di questo, ripete per Creta il giuoco che le è tanto bene riuscito a proposito dell'Armenia. Non è questa una ragione perchè le potenze mutino; e se, tanto per parer risolute e finirla, si decidessero a un qualche atto d'intervento, questo non concernerà che la Grecia. I candiotti annoiano l'Europa, a farla rinsavire parrà forse giovevole una seconda edizione della dimostrazione navale di Suda fatta per inceppare ogni movimento della Grecia. Così l'intervento delle potenze si risolverà in una nuova offesa ad ogni ideale di giustizia e di umanità.

Nei discorsi da lui pronunciati davanti alle Delegazioni radunate il mese scorso a Buda-Pest il ministro degli esteri austro-ungarico disse che se la Turchia non sapesse adempiere alla missione riformatrice che le potenze e le condizioni dell'impero le assegnano, l'ultima sua ora sarebbe suonata. Questo ammonimento fu da qualcuno interpretato come una minaccia a scadenza fissa. Ed ecco l'errore. Furono parole pronunciate a sgravio di coscienza, rispetto all'attualità. Certamente la tarlata Sublime Porta non potrà sottrarsi al fato che la preme; ma la rovina avverrà contro e malgrado gli avvedimenti delle potenze europee, le quali si troveranno allora alle prese con quella situazione che non avrebbero mai voluto vedere avverarsi. Per adesso nulla sarà innovato ai metodi antichi: a meno che il cielo non si metta lui al punto di compiere il miracolo di affratellare, una volta tanto le potenze, in un pensiero di abnegazione! Ma sono ancora possibili i miracoli? Tutto il movimento delle tendenze franco-russe rispetto il Mediterraneo e rispetto l'Oriente, — movimento che per essere appena disegnato non è meno notevole — rende anche più complicata la situazione e più difficile quel miracolo nel quale i cretesi soltanto potrebbero confidare per la soddisfazione del loro sogno. Viva dunque la Turchia, ed i candiotti stiano buonini!

×

Curiose le rivelazioni che Jane Dieulafoy fa nel *Temps* intorno l'assassinio dello scià Nasr-ed-din.

Finora tutti avevano creduto che il regicida fosse un membro della setta dei Baby; Jane Dieulafoy afferma che egli è «un vero anarchico» un «fratello politico di Caserio». Davvero? Come mai l'anarchismo ha potuto diffondersi così lontano?

L'articolista del *Temps* assegna queste ragioni all'anarchismo persiano: il deprezzamento della moneta d'argento, la concorrenza disastrosa fatta all'operaio persiano dai prodotti delle fabbriche europee, i vizii di una amministrazione corrotta, la mania di tesoreggiare da cui era stato colto lo scià invecchiando. Ma sono ragioni codeste di un malcontento superiore a certe classificazioni. Il malcontento dei persiani per l'imposta sulla carne, che ha tanti punti di contatto con quello dei napoletani del tempo di Masaniello per la gabella sul pesce, non basta a cagionare il *babismo* per aggravare l'*anarchismo*. Il signor Jane Dieulafoy avrebbe dovuto documentarci gli effetti della propaganda anarchica, e questo non ha fatto. Però sia *babista* o *anarchico* l'uccisore dello scià poco importa. Quello che preme notare si è che anche l'Asia, la terra del dispotismo, si scuote, e che le stesse cause di miseria producono dovunque i medesimi effetti.

Niente è mutato

Il ministero fa suonare a raccolta — come se un gran pericolo gli sovrastasse dopodomani, al riaprirsi di Montecitorio. Il bando è comparso su quasi tutti i giornali romani e della provincia che per lui vestono armi, ed alcuni di essi hanno anche indicato quale sia il pericolo da scongiurare.

La minaccia, questa volta, viene dall'on. Imbriani che s'è inscritto a parlare sulle comunicazioni del governo, dall'on. Imbriani che non ha mai lasciato perdere veruna di queste occasioni e che, pur tuttavia, non ha mai sgomentato alcun ministero. Ma, dietro l'on. Imbriani, il presidente del Consiglio, a quanto sembra, vede due cose. In primo luogo le manovre degli on. Sonnino, Fortis, Saracco e di quanti altri furono parte o sostenitori dell'amministrazione dell'on. Crispi; poi l'eventualità che il bollente oratore prenda a tessere delle varianti non troppo stonate sulla sua politica mobilità.

Il tema virgiliano spaventa, perchè potrebbe farsi largo nella coscienza dei deputati, e richiamarli ad uno spassionato esame della nuova situazione creata dagli ultimi cambiamenti ministeriali, esame che potrebbe alla sua volta riflettersi sulle relazioni che passano tra il gabinetto ed i varii gruppi della sua maggioranza.

Quindi la rievocazione di nomi temuti, per ricomporre, in una negativa riaffermazione di odii e di rancori, la scossa compagine delle forze ministeriali. Chi avrebbe detto all'on. Imbriani, dopo i suoi ultimi disinganni e le sue dolorose proteste, che sarebbe stato chiamato a rendere anche quest'altro servizio al ministero rinnovatore della triplice alleanza?

Intanto, a scongiurare i danni della sognata battaglia, il governo ed i suoi si affrettano a prendere posizione. L'*Opinione*, più prudente, ripete sempre di aspettare le dichiarazioni del ministero, e questa sua aspettazione, ostentata da varii giorni, dice quanto le tardi di poterle approvare.

Gli altri affermano risolutamente che nulla è mutato: un giornale della sera riduce la trasfigurazione subita dall'on. Di Rudinì ad una crisi interna, tra amici, per divergenza di apprezzamento sulla opportunità di discutere subito o più tardi i provvedimenti militari; ed uno del mattino con frasi più larghe e più vaghe dichiara che non si può discutere della ricomposizione del gabinetto perchè essa non importa una novità e che nel caso attuale la soluzione della crisi comincia dal rappresentare una non soluzione di continuità.

Sotto un certo punto di vista i giornali ufficiosi non hanno torto, e qualora i ministri nuovi si contentino di proseguire il programma negativo dei loro predecessori, il programma dell'assoluto non fare, al quale in questo momento sono costretti a tenersi dall'ora del tempo e dalla non dolce stagione, ed al quale dovranno per necessità tenersi più tardi, se non vorranno far divampare le fiamme dissolvitrici che covano in seno della maggioranza, nulla sarà mutato, e continueremo a godere di quello che ieri dicevamo il regno del provvisorio.

Ma dopo una crisi, sia pure interna e sia pure tra amici, un ministero non può presentarsi soltanto con un programma di questo genere; dovrà almeno dimostrare che soluzione di continuità non vi è stata, e in che modo e su che punti sia intervenuto il consenso degli uomini che hanno accettato il potere.

Chi sta fuori a guardare, e si studia di giudicare serenamente l'opera dei reggitori del suo paese, non può prescindere dal passato che questi uomini hanno nella vita politica, nè dalle loro tendenze. E se riscontra tendenze opposte, anzi contraddittorie, ha il diritto di domandare di qual parte del loro bagaglio abbiano essi fatto getto per giungere a consentire in un programma comune.

Come si può dire che nulla sia mutato nella politica estera, quando si assiste da giorni al succedersi continuo di tentennamenti e d'incertezze che non hanno ancor permesso al senatore Visconti-Venosta di assidersi alla Consulta? che nulla sia mutato quando abbiamo l'ingresso dell'on. Prinetti diviso dai suoi attuali colleghi per un diverso modo di giudicare circa due questioni importanti: l'insegnamento religioso nelle scuole, e l'inchiesta sull'esercizio delle ferrovie? che nulla sia mutato quando all'on. Ricotti succede l'on. Pelloux, e l'ingresso dell'on. Pelloux provoca l'uscita degli on. Colombo, Perazzi, Carmine e Castani?

E' l'on. Di Rudinì che ha mutato parere sulla questione militare od è l'onor. Pelloux? E' l'on. Rudinì che sulla questione finanziaria non pensa più come l'on. Colombo, od è stato questi il primo a cambiar d'opinione?

Perchè, se nulla vi ha di mutato, un'altra cosa il presidente del Consiglio dovrà spiegare, il perchè della crisi, ed il perchè si sia condotto a risolverla con la chiamata di colleghi nuovi, di opinioni diametralmente opposte a quelle dei suoi antichi collaboratori.

Sono in Oriente degli uomini che passano la vita in uno stato di perfetta immobilità, e vedono danzare davanti ai loro occhi la vita, in tutte le sue multiformi manifestazioni, senza risentirne alcuna piacevole sensazione, od alcun dolore: ma sono uomini che vivono nell'annullamento di se medesimi.

Noi non vogliamo fare all'on. Di Rudinì nemmeno il torto del paragone. Amiamo anzi raffigurarcelo immobile come un sole, che infonde vita forza e colore alle cose che illumina e che riscalda e che intorno a lui si muovono e si commuovono.

L'ipotesi diventa allora ingiuriosa per coloro che dopo domani gli faranno corona al banco del ministero; ma la colpa è della logica, non è nostra.

Un ministro francese in pallone

Li Hung-Chang a Parigi — Altre notizie

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 2 pomer. — (*Jacopo.*) Il ministro della istruzione pubblica, Rambaud, montò ieri, alla Villette, nel pallone areostatico del *Touring Club*, diretto da Percouf.

Dopo un viaggio di tre ore, il pallone scese nella foresta di Melun.

Gambetta era stato il primo ministro a salire in pallone, Rambaud è il secondo.

— Ieri Li-Hung-Chang si recò a visitare il *Crédit Lyonnais* e scese nei sotterranei per osservare le casse-forti e i vari congegni, dimostrando di interessarsi molto alle spiegazioni dei procedimenti della colossale amministrazione.

Egli voleva conservare a ricordo della sua visita il titolo di un valore chinese e ci volle del bello e del buono per persuaderlo che non si poteva perchè quel titolo apparteneva a un depositario.

Questa visita al *Crédit Lyonnais* provoca osservazioni ostili da parte della stampa la quale dice che l'astuto chinese venne in Francia per trovare danaro da comprare cannoni in Germania da servire... alla politica inglese.

— Per festeggiare il 35° anniversario della vittoria del Comitato centrale plebiscitario, gli imperialisti si riunirono a un *punch* nel quale prese la parola il presidente barone Legoux intrattenendosi sulle speranze del partito.

Si diede poi lettura di una lettera di ringraziamento del principe Vittorio.

Il barone Legoux visitò poi l'ospedale dei bambini scrofolosi a Villiers fondato principalmente per la sottoscrizione del *Figaro*.

Vedendo la lapide che constata il fatto, il barone disse al rappresentante del *Figaro*: «Sono lieto di avere occasione di felicitare il vostro giornale per la bella opera intrapresa. Sopra un terreno simile, la politica non entra. Vi prego di trasmettere i miei rallegramenti ai vostri due direttori.»

— Il municipio di Nizza ha aperto un Concorso a premi pel migliore progetto pel carnevale venturo.

— La salma di Rainilaiarivony venne imbalsamata. Ritiensi che il Governo per accedere ai desiderii dell'ex-primo ministro del Madagascar ne rimpatrierà le spoglie.

— Il tribunale di Belfort ha condannato a tre anni e 300 lire d'ammenda un tedesco sorpreso mentre pigliava degli schizzi delle fortificazioni, e ad un anno un italiano, suo complice incosciente.

Il testamento di E. De Goncourt

(Nostro telegram. particolare)

PARIGI, 19, ore 11,10 antim. — (*Jacopo.*) Edmondo De Goncourt, nel suo testamento, concepito in termini elevati, comincia scusandosi presso i suoi parenti per aver dedicato il suo patrimonio a uno scopo letterario.

Dice che questa sua volontà essendo ad essi nota da tempo, non faranno opposizione, tanto più che egli crea il fondo per la sua Accademia affine di mantenere una promessa fatta dal fratello estinto.

Per dare una forma legale alle disposizioni testamentarie, Edmondo De Goncourt nomina Daudet e Hennique legatari coll'obbligo di vendere tutte le collezioni artistiche devolvendone il ricavato a dare una pensione di 6000 franchi ad ognuno dei dieci membri dell'Accademia che prenderà il nome di De Goncourt.

Dei dieci accademici il testamento non ne nomina che otto; due nomi sono lasciati in bianco.

Lascia una pensione alla vecchia domestica e qualche ricordo agli amici; temesi però che l'illustre scrittore siasi fatto illusione sul valore della propria eredità, la quale sembra che non possa produrre il capitale necessario per dare 65,000 lire di rendita.

I sovrani di Russia a Vienna

Lo czar andrà a Parigi

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 19, ore 11 antim. — (*L.*) — La coppia imperiale russa giungerà qui il 26 oppure il 27 agosto. Verrà attesa alla stazione della Ordbahn dall'imperatore e da tutti gli arciduchi e le arciduchesse.

La guarnigione di Vienna farà ala dalla stazione alla reggia.

Nel primo giorno di permanenza degli ospiti è fissato un banchetto di Corte e una rappresentazione di gala all'*Opera*.

Il giorno seguente si darà una *garden party* nel parco del castello di Schoenbrunn; il 28 agosto si terrà in onore dello czar una grandiosa rivista militare; il 29 la coppia imperiale abbandonerà Vienna per continuare il suo viaggio.

×

BERLINO, 19, ore 2 pomer. — (*Hermann*) La *Koelnische Zeitung* riceve da Copenhagen la conferma della notizia del viaggio che lo czar farà a Parigi, per dare ai francesi un pegno della sua simpatia.

L'insurrezione di Candia

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 19, ore 12,10 mer. — (*Emme*). Le ultime notizie da Canea dimostrano che le speranze di un pacifico accomodamento non hanno molta probabilità d'essere realizzate. Pare che tanto da parte dei cretesi che da parte dell'autorità turche vi siano persone e gruppi che tentano, con tutti i mezzi, di rendere vana l'opera dell'assemblea.

I dissidi fra il governatore civile e il comando militare si sarebbero rinnovati, ed Abdullah pascià è accusato di aver fatto distribuire armi e cartuccie alla popolazione mussulmana. Inoltre esso ha fatto preparare la fortezza Veneziana per ricoverarvi le famiglie mussulmane di Canea pel caso che la città venisse bombardata dalle flotte europee.

In seguito poi ai nuovi incendi e massacri perpetrati nella provincia di Retimo dalle soldatesche turche ed alle proteste vigorose indirizzategli dal corpo consolare, il Vali ha diretto rimostranze al comando militare, il quale si mostra poco disposto ad obbidire ai suoi ordini.

×

ATENE, 19. — Ieri l'altro vi furono disordini a Retimo.

Il console inglese impedì che i turchi distruggessero colla dinamite il quartiere cristiano di Kalivia.

Gli insorti, avendo ricevuti rinforzi, respinsero i turchi, i quali ebbero perdite gravi.

— Duemila insorti si battono a Kalivio con cinquemila turchi.

Berovich pascià ha ordinato alle truppe di prendere le posizioni precedenti.

×

LA CANEA, 19. — Iermattina si è prodotto a La Canea un panico generale nei mussulmani e nei [illegible] per ragioni tuttora indeterminate.

Ne risultò il ferimento di un mussulmano, morto poscia in seguito alle ferite riportate.

La condotta delle autorità civili e militari è stata esemplare.

La calma è ora ristabilita.

Il granduca di Baden diventa re

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 19, ore 11,50 ant. — (*Hermann*). I giornali di Baden assicurano che il granduca Federico, zio dell'imperatore Guglielmo, verrà proclamato re il giorno 9 del prossimo settembre, settantesimo anniversario della sua nascita.

L'imperatore Guglielmo si recherà a Carlsruhe per assistere alla solennità, alla quale assisteranno delegazioni di tutti i corpi d'armata della Germania.

Il granduca Federico, la cui attitudine nel 1870 ebbe tanta influenza sulle risoluzioni della Baviera e del Wurtemberg aveva sempre respinto fin qui il progetto di fare del Baden un regno.

E' noto che per qualche tempo dopo il 1870 si era coltivata l'idea di elevare il Baden a regno, annettendovi però l'Alsazia-Lorena.

IL NUOVO PRESTITO RUSSO

BERLINO, 18. — Il *Wolff Bureau* annunzia che i negoziati relativi al nuovo prestito russo in oro di 400,000,000 di franchi al 3 % sono terminati.

Gli assuntori sono: in Francia, la Casa de Rothschild di Parigi, in Germania, la Casa Bleichroeder, la Disconto Gesellschaft e la Casa Mendelsohn, di Berlino e la Casa Rothschild figli di Francoforte sul Meno; e in Russia quattro banche di Pietroburgo.

L'emissione del prestito avrà probabilmente luogo verso la fine del corrente luglio.

Il trattato italo-tunisino

Jacopo ci telegrafa da Parigi:

Nelle sfere politiche si considera essere inevitabile di prorogare per qualche mese il trattato italo-tunisino, perchè scadendo esso nel momento in cui così le Camere francesi come quelle italiane sono in vacanza, qualsiasi accordo non potrebbe essere approvato in tempo utile.

Nulla abbiamo da aggiungere a quanto scrivemmo ieri sera intorno alla proroga del trattato italo-tunisino; soltanto crediamo che le sfere politiche alle quali il nostro corrispondente ha attinto la sua informazione siano in un equivoco, quando credono che alle Camere francesi sia da chiedersi, come alle Camere italiane, l'approvazione di quell'accordo qualsiasi che deve succedere al trattato scadente.

Il trattato fu conchiuso col Bey di Tunisi. E quando la Francia, credendo potersi sostituire al Bey, ne fece la denunzia al governo italiano, questo osservò che al governo del Bey esclusivamente spettava un tal diritto. Il governo francese riconobbe la legittima osservazione, e la notifica venne rinnovata al nostro agente diplomatico e console generale a Tunisi dal residente francese nella sua qualità di ministro degli esteri del governo beylicale.

E queste non sono formalità vane; bensì meritano che su di esse vigorosamente si insista, perchè rispecchiano la vera situazione, e le relazioni di diritto e di fatto esistenti fra l'Italia, la Reggenza e la Francia.

Ove per negligenza o per altra ragione si lasciasse che la questione fosse deviata ed allontanata dalla sua vera base, l'accordo sarebbe assai meno facile a raggiungersi e il diritto dell'Italia potrebbe essere agevolmente sacrificato a considerazioni politiche estranee all'argomento.

A proposito dell'inchiesta ferroviaria

CIÒ CHE DICONO I FERROVIERI

La sezione di Roma della lega dei ferrovieri italiani ha deliberato ier l'altro sera il seguente ordine del giorno:

Considerato:

1. Che il personale ferroviario ha sempre mantenuto alto il sentimento della dignità e della moderazione sebbene continuamente oppresso e tormentato dagli stimoli della fame;
2. Che l'incessante accusa di responsabilità diretta e di complicità nei furti sulle ferrovie non può neppure lontanamente colpire l'esercito degli sfruttati ferrovieri che, sfiniti dal lavoro e dalle privazioni, costernati dal lamento dei figli non vennero mai meno alla loro onorabilità;
3. Che l'onorabilità del personale ferroviario splende luminosamente nell'attuale ambiente sociale quasi totalmente corrotto;
4. Che la frase ingiusta ed offensiva pronunciata in un ambiente ove l'aria non è ancora purificata dalle mandaleso processo della Banca Romana, non colpisce i modesti e miseri lavoratori delle ferrovie, i quali da 11 anni legalmente reclamano contro le Società che violando scandalosamente i patti contrattuali hanno assunto vera e propria figura di enti *fuori e sopra la legge*.
5. Che la rivendicazione di diritti conculcati mediante l'indifferenza del Governo viene chiamata agitazione dai capitalisti che amano la quiete, specialmente quando la quiete significa denaro sottratto e sudore che percepiscono appena la metà del prodotto del lavoro;
6. Che l'opposizione all'inchiesta ferroviaria ha prodotto una penosa impressione non solo in tutto il personale, ma anche nell'opinione pubblica che nel disbrigo della luce e della verità aspetta giustamente l'intrigo e tutto ciò che è illegale;
7. Che l'inchiesta scrupolosamente eseguita da persone probe non appartenenti ai Consigli di amministrazione delle Società, nè in possesso di un notevole numero di azioni sarebbe, col concorso di qualche rappresentante del personale, un vero atto di possibile pacificazione;
8. Che il personale ha perduto completamente la strada della moderazione giungendo fino alla triste convinzione che la forza del capitale è maggiore della sentenza dei giudici;
9. Che ove perdurasse l'arbitrio delle Società e l'indifferenza o acquiescenza del Governo ne scaturirebbe una potente agitazione della quale non è facile misurare nè l'entità nè l'estensione;

L'Assemblea

Delibera:

1. Di estendere l'agitazione in modo pratico e concreto non appena si avrà la certezza della negata luce, del negato accertamento delle denunciate violazioni e della misera condizione del personale che non è più sostenibile di speculazioni;
2. Di sottoporre all'approvazione di tutte le sezioni della Lega e delle Camere di lavoro il presente ordine del giorno.

Nel qual ordine del giorno si vede come i ferrovieri molto, anzi troppo nettamente essi pongano la questione dell'inchiesta ferroviaria e come la questione accenni ad inasprirsi.

E' noto che i ferrovieri vedendo che le loro giuste ragioni in tanti modi e per tante vie diverse manifestate — anche per mezzo dei tribunali ordinari — non trovavano ascolto, erano sul punto di fare un passo grave, decidendosi addirittura per lo sciopero, quando la parola autorevole dell'on. Sanguinetti li fermò, promettendo loro d'interessarsi a proporre, a trovar cooperatori ed aiuti, onde al Parlamento passasse la inchiesta ferroviaria.

E' noto anche che la legge sull'inchiesta fu deliberata in mezzo a grandi difficoltà e come l'attuale ministro dei lavori pubblici la combattesse e in modo veramente offensivo pei ferrovieri che accusò in certo modo di connivenza nei furti sulle linee ferroviarie.

E i ferrovieri rispondono in modo adeguoso addirittura a quelle accuse.

La legge sull'inchiesta ferroviaria sta ora dinanzi al Senato. Ma frattanto alla Camera si sono presentate delle interrogazioni al ministro dei lavori pubblici, on. Prinetti, per udire da lui che farà di quella legge, ch'egli così aspramente avversò.

L'on. Prinetti ha fatto rispondere due o tre volte, per mezzo dei giornali ufficiosi, dappoichè quell'inchiesta è stata deliberata dal Parlamento, ch'egli si presenterà a difenderla dinanzi al Senato.

Ma i ferrovieri dubitano di questi tardi consensi; e dubitano a ragione che si sia formata una volontà ferma a propugnare i loro diritti, ed a sostenere i loro interessi in colui che li ha fino a ieri disconosciuti. E al postutto non saranno le recenti convinzioni dell'on. Prinetti che potranno riuscire a disarmare o a debellare quelle dell'on. Brioschi.

E così un'agitazione grave che pareva già sopita ed un problema che sembrava già avviato alla soluzione, sono di nuovo sollevati e messi in forse. Il pericolo dello sciopero ferroviario che era allontanato, batte di nuovo alle porte.

I ferrovieri, increduli, seccati, irritati, riprenderanno risolutamente la via della resistenza.

Ed è anche questo uno dei tanti fenomeni che accompagnano la risoluzione della presente crisi ministeriale, perchè anche pel ministero dei lavori pubblici si scelse la persona fuor della considerazione delle cose; e pare non si badasse, con soverchia leggerezza, se elevando l'on. Prinetti — che da tanto tempo si agitava e faceva agitare intorno a sè tutto un piccolo mondo maschile e femminile — all'ufficio di ministro dei lavori pubblici vi fossero degli antecedenti che non lo consentivano.

E gli antecedenti vi erano chiarissimi, recenti, ed apparsi anche nelle ultime discussioni avvenute alla Camera.

Le questioni s'erano presentate, l'una dopo l'altra: l'inchiesta dei ferrovieri, la legge per lavori e provviste per le linee in esercizio; e da queste questioni scaturiva finalmente la necessità — lo disse l'on. Rava — di un ministro dei lavori pubblici che si fosse messo risolutamente ed a viso aperto di fronte alle Società.

Avrebbe presa quest'attitudine l'on. Perazzi? V'era almeno la speranza che lo avrebbe fatto. Ma l'on. Prinetti, in questa questione scottante dei ferrovieri, ad esempio, per le dichiarazioni fatte dal banco di deputato e per il modo con cui le aveva fatte, appariva il meno adatto ad essere scelto per andare a sedere a San Silvestro.

L'on. Prinetti rimette tutto in forse e fa temere che tutto sarà come prima, se non peggio di prima, di fronte alle prepotenze delle Società nelle relazioni col loro personale e con lo Stato.

In giro per il mondo

Il «Come stato?» la domanda che si fa durante l'anno novantanove volte su cento senza nessuna preoccupazione della risposta, è sostituita in questo mese dall'altra: «Quando partirete?»

Pare che sia convenuto che tutti debbano partire da Roma, in questa stagione; e uno che non se, immagina con sgomento che la capitale possa essere fra una ventina di giorni abbandonata ai cerinari, ai raccoglitori di cicche e all'agitazione dei vetturini.

Egli è che se vi sono i signori che sogliono preferire una spiaggia in paese estero alle ridenti spiaggie italiane; se vi sono delle persone, trattenute a Roma per causa di affari o di impiego, le quali si recano a visitare le famiglie lontane; vi è pure un certo numero di individui che si sentirebbero umiliati se non facessero o non fingessero di fare quello che gli altri fanno.

Credete che abbiano bisogno di riposo? ma se non hanno fatto mai niente durante tutto l'anno! Credete che vogliano liberarsi dal peso di un patrimonio troppo ingente? ma se non dispongono di uno scudo!

Costoro sono i più noiosi, con la domanda: «Quando partirete?» e giustificano il bisogno irresistibile di andar via con la necessità di non vedere, per un certo tempo, «sempre le stesse faccie.»

Ebbene, sono appunto le loro faccie che si farebbe a meno di vedere; e se essi andassero veramente via da Roma, durante l'estate, sarebbe questa una buona ragione per rimanervi.

Ciò non toglie però che questa smania emigratrice che è un po' nel sangue di ogni italiano, costringe le città più accreditate come stazioni estive a una concorrenza spietata e a una rivalità sempre più acuta.

Ho visto appunto in un giornale, che non nomino per non fare succedere un putiferio, questo avvertimento a proposito della stagione balneare apertasi in quella città: «Qui si prendono i *veri* bagni di mare.»

Ecco dunque che si giunge perfino a calunniare tutta quella parte di Tirreno, di Jonio e di Adriatico la quale bagna le spiagge che non sono quelle raccomandate dal giornale: essa, per gli abitanti della città celebrata, è un mare finto, una mistificazione!

Ad ogni modo, non si era mai vista una ressa di viaggiatori simile a quella della quale dava spettacolo questa mattina la stazione di Termini.

Non era una partenza, era una fuga; non erano comitive, era una popolazione che si metteva in salvo quasi allontanandosi da un luogo visitato dal terremoto o da una epidemia.

Si sentivano delle richieste di questo genere innanzi allo sportello dei biglietti:

— Una terza.
— Per dove?
— Per non importa.

Che cosa dunque era accaduto o stava per accadere a Roma? Fiammeggiavano forse di già gli obelischi come torce a vento pel cielo, minacciando un incendio generale? O i giovani della Romanina, straordinariamente eccitati dal termometro e dal prete valdese che distribuisce stampati di propaganda, minacciavano un mezzogiorno di S. Bartolomeo?

La ragione della fuga era molto più semplice: i fuggenti erano tutti elettori che avevano promesso il loro voto ai quindici candidati del IV Collegio di Roma!...

×

Grandi feste si celebrano a Sapri per la Vergine del Carmine, secondo il programma stampato a cura della Commissione e che gentilmente mi inviano.

Il giorno 18 (sarebbe stato ieri) vigilia della festa, il programma prometteva:

All'alba al suono delle campane salve di bombe e la musica intonerà la marcia reale, *questa sarà commovente*.

nello stesso giorno:

Uscita della Commissione accompagnata dalla musica allo scopo di rallegrare la popolazione.

Suppongo che la Commissione sia uscita in maschera, per rallegrare, ecc. ecc. Altrimenti non si può comprendere perchè la visita della Commissione dovesse provocare tanta gioia nella cittadinanza.

Ma per oggi, 19, il programma è ancora più interessante.

La festa comincia all'alba e sempre con le campane con una «buona batteria».

Quindi si tirerà la riffa del castrato e il sorteggiatore sarà accompagnato dalla musica sino in sua casa.

Un bell'onore, se non vi fosse un punto oscuro nel programma, il quale non nomina mai la banda e il concerto, ma dice sempre: «Il nostro *centro musicale*».

Chissà che musica!

×

Il piccolo Turacciolotti in campagna.

— Papà, dammi il fucile.
— Per che farne?
— Per tirare in giardino.
— (*Solenne*). Ti proibisco di toccare armi da fuoco prima che tu ne abbia imparato il maneggio!

[illegible]

I discorsi del giorno

UNA VISITA AL GENERALE BARATIERI

A nessun personaggio hanno corso tanto appresso i giornalisti, nella speranza di strappargli dei colloqui e delle rivelazioni, come al generale Baratieri. Ma egli è sfuggito a tutte le insidie, e la *intervista* autentica non ha potuto essere compiuta.

Fra i tentativi di questo genere ci fu segnalato quello di un redattore dell'*Echo de Paris*, espressamente inviato ad Arco; ma anche il signor Gastone Stiegler non ebbe miglior fortuna, e si è dovuto limitare a riferire al suo giornale la visita fatta al generale Baratieri, ma non la intervista che non gli è stata concessa.

Di questa visita traduciamo dei brani che non ci paiono privi di interesse pei nostri lettori.

Il redattore dell'*Echo*, dopo avere appunto ricordato il modo furtivo con cui il generale Baratieri è sbarcato in Italia e l'ha attraversata, osservando che qualche maligno, il quale poi potrebbe anche essere lo scrittore, dirà che quella marcia coperta è stata la parte meglio riuscita della spedizione, continua:

«Il generale dunque è felicemente giunto qui, lasciando dire i giornali che a suo riguardo hanno tutti o un linguaggio ostile o di una affettata indifferenza. Qui, in questa piccola città di Arco, politicamente pezzo di quello strano abito da Arlecchino che è l'Austria, ma tutta italiana per costumi e per lingua, egli si sente in casa sua. Egli è qui nato dal padre giudice di tribunale; è qui che, ragazzo affatto, ha cominciato a sognare la unità italiana; ed è di qui che egli fuggì, adolescente appena, nel 1859, per accorrere allo squillare delle trombe francesi. Ed è qui, finalmente, che nei suoi rari momenti di riposo egli ama ritornare, nella grande e fresca casa di sua sorella, in mezzo a questo circolo di montagne che sbarrano la strada ai venti del nord, ai piedi di una rocca dove, fra i tormentati tronchi dei lividi olivi, e i ceri mortuari dei neri cipressi, si ergono le rovine di un arrogante castello feudale; meraviglioso luogo per meditare sulle fluttuazioni di questo mondo.

«Dalle finestre egli vede il dolce Sarca che serpeggia attraverso la pianura, sotto i castagni, e pare domandi a quale scopo si abbandonino le sue deliziose rive per correre a vane battaglie.

«Quando egli esce, tutti riconoscono il figlio del paese; tutte le teste si scoprono al suo passaggio; si va a lui con premurosa simpatia; e il generale tende la mano bianca ai contadini, di cui si scorge la pelle abbronzata sotto la camicia [illegible].

«Guardando quei bravi contadini che fumano nella lunga pipa nazionale, egli può riconoscere, non senza orgoglio, sul grosso fornello di porcellana di quella pipa, il proprio ritratto a colori, in grande uniforme, con tutte le decorazioni sul petto, incorniciato da questo nome pomposo: *Il generale Oreste Baratieri!*

«Un incidente fortunato, laggiù, all'altro capo del mondo, a Adua; un battaglione che avesse resistito di più al fuoco, un ufficiale che avesse portato un ordine a tempo invece di precipitare di sella, una batteria che avesse indovinata la via giusta invece di smarrirsi, e da Arco a Palermo, da Venezia a Genova, la pipa avrebbe sparso il suo fumo radiante per tutta l'Italia. A quali piccole cause sono legate le sorti delle guerre e delle pipe!

«Il viso dipinto sulla pipa è alquanto ringiovanito; oggi il generale Baratieri sembra abbia passata la cinquantina, ma di poco.

. . . .

«La disfatta, checchè ne dicano i nostri confratelli d'Italia, non ha lasciato traccie di abbattimento su quella natura energica. Egli non si lagna, non manifesta nessuno sdegno, nemmeno contro la fortuna.

«Avrei ripugnanza — egli mi disse — ad accusare i miei ufficiali o i miei soldati.»

Qui, il redattore dell'*Echo*, ha voluto evidentemente porre come una vaga accusa sulle labbra del generale; ma non parendogli di essersi spiegato abbastanza, aggiunse:

«Quella frase, gittata come per caso nella conversazione, indica bene, a quel che pare, l'origine attribuita da lui alla sua sconfitta.

«Dell'Abissinia, il generale non da un giudizio molto favorevole. E' un paese triste, egli dice, arso nella stagione secca, inondato nel tempo delle pioggie, senz'alberi tranne qualche ulivo selvatico che non dà nè ombra nè frutti; gli agricoltori sperano di poterli innestare un giorno, ma per ora non danno alcun prodotto.

«Il poco benefizio che si potrebbe sperare sarebbe di fare qualche commercio coll'Africa centrale, passando per Cassala.

«Contuttociò il generale ha per l'Abissinia un certo affetto; l'affetto, mi diceva sorridendo, che si porta a una donna per la quale si è molto sofferto.

«In fatti egli ha sofferto consentendo a vivere in un paese così povero di attrattive, così diverso dalle incantevoli rive dei laghi italiani che sono

il paradiso della terra! Ha sofferto nel perdervi i suoi compagni d'armi, il prestigio della sua patria e la propria riputazione militare.

« E perchè dunque vi era andato? Perchè, a fronte d'un interesse così lieve e problematico, ha tanto arrischiato?

« Il generale mi ha detto il perchè. Perchè è soldato, perchè sentiva il bisogno di impiegare la propria attività, di esercitare la sua professione, perchè, come tutti i militari, ama la guerra!

« Questo sì, questa è la cagione di tante sciagure; il gusto di far la guerra, la brama delle avventure, il bisogno di dare dei colpi e di riceverne, il desiderio di ritornare cinto di gloria, e di poter dire: Ho fatto qualche cosa!

« Il generale mi ha parlato da soldato, non da uomo politico che medita e ravvisa da lungi il vero interesse della patria. Eppure egli è deputato, da diciotto anni rappresenta il collegio di Breno. Alla Camera, quando c'è, siede al Centro sinistro e avrebbe volontieri mandato, in certe discussioni, il suo voto da Cassala. Ma io credo che in lui, come in tutti i soldati, siano italiani siano francesi, il soldato prevale sul pensatore.

« Benchè l'Italia sia impegnata nella triplice alleanza, il generale Baratieri parla della Francia e la giudica senza preconcetto e senza la passione da cui troppo spesso i suoi concittadini si lasciano trasportare riguardo a noi. Egli non crede che i soldati di Menelich abbiano ricevuto dalla Francia le armi di cui sono ben forniti.

« Questa sua opinione, il generale l'ha espressa alla mia presenza con grande precisione. Egli dice che le armi sono state « vendute agli abissini da negozianti di ogni paese che non avevano altro movente che il lucro; il commercio non ha patria. »

×

L'articolo conclude così:

« Non ho visto il general Baratieri realmente commosso che a un momento: quando mi ha parlato dei prigionieri italiani trattenuti in Africa. Sono laggiù 1600 circa, che soffrono, sopratutto moralmente, perchè la loro condizione materiale è sopportabile, se si deve credere alle informazioni fattegli avere dal generale Albertone. Il pane di dura che si dà loro in quantità sufficiente è un cibo sano, di tanto in tanto mangiano carne e bevono idromele. E' quanto basta a vivere, ma grandi debbono essere le loro tristezze e le loro angoscie. Il Governo non ha ancora chiesto al gen. Baratieri il suo parere sulla condotta da seguire per liquidare questa penosa situazione (sic!).

« Traverso alla riserva di cui il general Baratieri — che è attualmente in disponibilità — si è circondato dovendo esprimersi avanti a un giornalista straniero, è difficile di penetrare nel suo carattere. Io ho notato nel corso di questo articolo alcuni tratti che varranno a porre in rilievo la sua fisonomia. Egli mi è sembrato fine, disinvolto, dotato di una mente divina e di retto giudizio. Sopporta fermamente e con tranquillità la disgrazia in cui è caduto nella opinione pubblica per la sua disfatta e non mi sorprenderei affatto che egli arrivasse a trionfare abbastanza rapidamente di questa impopolarità. »

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 19, ore 4,10 pomeridiane. — (*Lando*). Il senatore Colapietro, ex-procuratore generale alla nostra Corte d'appello, stamani partiva per Roma ove si tratterrà alcuni giorni per prendere parte ai lavori del Senato, prima di recarsi alla nuova destinazione di Trani.

Erano a salutarlo alla stazione moltissimi magistrati e amici.

— Stamani la domestica Corradina Riccioni, bella ragazza di 19 anni, nativa di Santa Croce sull'Arno, gettavasi da un terzo piano in un cortile, morendo quasi subito.

La causa del suicidio si attribuisce a dispiaceri amorosi.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 19, ore 2 pomeridiane. — (*Masso*). Un infermiere di questo ospedale di Pammatone, tale Eliobaro Germano, d'anni 38, ammogliato e con figli, si tolse drammaticamente ieri la vita nel sotterraneo della corsia chirurgica dello stesso ospedale, mediante due colpi di rivoltella al capo.

Il movente del triste passo al quale il disgraziato s'è deciso, va ricercato in una malattia inguaribile dalla quale egli era affetto e che non concedevegli un minuto di requie.

— Un grave infortunio sul lavoro occorse l'altro ieri nel pomeriggio al molo Giano. Un operaio addetto all'impresa dei bacini di carenaggio, tale Augusto Maggiorelli, d'anni 54, da Livorno, lavorando attorno alla demolizione del piroscafo inglese *City*, fu colpito al capo da un pezzo di ferro, lanciato entro la chiatta nella quale il Maggiorelli stava lavorando, da un altro operaio, e ne riportò ferite così gravi da morire poco dopo.

L'operaio che involontariamente fu causa della disgrazia, certo Giovanni Marengo, si rese latitante.

NOTERELLE PISANE

PISA, 17. — (*Abbi*) Ricorderete che a suo tempo annunziammo la scomparsa dell'impiegato Giuseppe Gordini, ragioniere di prefettura, il quale aveva commesso alcune irregolarità appropriandosi una somma dell'ufficio pari a circa 1500 lire.

Si sa ora che il Gordini si è costituito all'arma dei carabinieri a Brindisi, rimpatriando da Corfù.

— Giungono notizie sulle accoglienze festosissime delle quali a Genova son fatti segno i tiratori pisani vincitori della bandiera *Italia* alla gara generale di Roma, che ora partecipano con onore alla gara del tiro di quella città.

— L'assessore D'Achiardi, della pubblica istruzione, cui il Consiglio respinse alcuni progetti, dette le dimissioni.

Le presentò egualmente l'assessore Supino delle finanze avendo egli provocato il voto sfavorevole del Consiglio.

Gli allievi dei collegi militari di Roma e Napoli

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 19, ore 2 pom. — (*Dipro*). La *Trinacria* è salpata iersera alla volta di Spezia, imbarcando gli alunni dei collegi militari di Roma e di Napoli colà recantisi a visitarvi le fortificazioni.

Dalla Spezia essi andranno a San Remo per passarvi la villeggiatura estiva.

I collegiali furono ricevuti alla stazione dalla musica militare e dalla ufficialità del 53° reggimento fanteria.

×

SAN REMO, 19, ore 5.24 pom. — Giunsero a mezzogiorno sulla *Trinacria* gli allievi del vostro collegio militare. La traversata fu felice.

A causa dell'anticipato arrivo si rimandò il ricevimento.

I tedeschi a Genova

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 19, ore 2 pom. — (*Masso*). Un manifesto della « Società ginnastica Ligure Cristoforo Colombo » annunzia che domani all'una pom. giungeranno a Genova circa 600 sudditi germanici, per la maggior parte ginnasti, i quali si recano in Italia per una gita di piacere.

Al momento dell'arrivo del treno, si troveranno in stazione solamente le rappresentanze della colonia germanica a Genova e della « Colombo ». Gli ospiti verranno ricevuti ed accompagnati, parte a bordo del piroscafo *Umberto I.* della N. G. I., sul quale una buona metà di essi prenderanno imbarco la stessa sera per una gita nel Mediterraneo, e parte nei varii alberghi in cui prenderanno alloggio. Ciò per dar agio a tutti di cambiarsi d'abiti e riposarsi alquanto.

Alle 3 poi, tutti indistintamente dovranno riunirsi in piazza Acquaverde, ove nel frattempo si saranno dato convegno la « Colombo » con il suo gonfalone e le sue squadre di ginnasti, la colonia tedesca, con a capo il console di Germania a Genova; altre Associazioni sportistiche fra cui la *Rari Nantes*; gli invitati, le autorità, e la banda municipale dei pompieri, gentilmente concessa dal sindaco.

Verso le 4 pom. il corteo si metterà in moto e traversando le principali vie della città giungerà in via della Pace, ove la palestra della « Colombo » è situata.

Quivi avrà luogo il ricevimento e la bicchierata.

Bagni e villeggiature

ANCONA, 18. — (*P. Nati*). Causa il cattivo tempo non s'è potuto, come si era annunciato, avere la *réprise* al *Marotti* del *Café-Chantant*.

Speriamo che il tempo si rimetterà e si potrà avviare uno degli spettacoli più graditi alla nostra colonia bagnante.

Per maggior comodo del pubblico la direzione del *Marotti*, ha attivato un duplice servizio di andata e ritorno allo stabilimento; sia con la gita emozionante in mare con i due celeri vapori *William* e *Macharen*, sia col tranvai a cavalli.

— Domani sera, sempre tempo permettendolo, si avrà al *Marotti* una serata *monstre* con musica eseguita dalla banda del Buon Pastore, *Café-Chantant*, fuochi artificiali ed illuminazione fantastica.

×

NARNI, 19. — (*Angelo*). Questa città umbra che per lo addietro era appena conosciuta adesso mercè la *réclame* fattale dagli stessi villeggianti che hanno trovato eccellente il clima, oltre 300 metri sul livello del mare, bello il panorama e tale da far credere a molti di essere in qualche parte della pittoresca Svizzera, eccellenti le acque minerali, assai miti i prezzi dei generi alimentari, breve la distanza con la capitale, due ore appena di treno — va acquistando un primato fra i più ricercati luoghi di villeggiatura. Così qualche nostro ricco ospite va costruendo nei dintorni della città delle magnifiche ville come sta facendo il noto viaggiatore Martinori e come presto farà il conte di Valbranca console generale del Portogallo.

Il giorno 20 corrente come grande avanguardia dei numerosi villeggianti che hanno già fermato degli appartamenti, giungerà tra noi il nob. convitto Ghislieri di costì, seguito a pochi giorni dalle alunne del conservatorio romano di Sant'Anna.

×

SPOLETO, 18. — L'« alta Spoleto », così la chiama il Carducci nell'*Ode al Clitunno*, apre la valle che scende giù a Trevi, presso le fonti di Clitunno e va a Foligno ed a Bevagna; di lì si sale poi ad Assisi da un lato dall'altro a Perugia. Da Spoleto quindi vede una delle più belle vallate umbre.

Da alcuni anni la nostra città è scelta come luogo di villeggiatura e molti qui convengono anche da Roma, dalla quale Spoleto dista tre ore di ferrovia.

Spoleto che è posta sul declivio degli ultimi contrafforti dell'Appennino è dominata da Monte Luco, un monte boscoso pieno d'ombra e di fresco. Vi si sale per una strada comoda e in qualche punto somigliante a una verde galleria. Qua e là il boscoso monte è rotto e aperto e vi biancheggiano amene villette.

Abbiamo già qui in villeggiatura la marchesa Marignoli, la contessa Pianciani, le signore Antonini-Calabresi, il pittore Santoro con la sua signora, la contessa Pianciani-Pacci, la Giovannini, le Castelli, ecc. Si attendono la contessa Senni, la signorina Striani da Salerno, la Caetani da Roma, la Corazzini ecc.

Spoleto è fornita di splendide passeggiate ed ha caffè ed alberghi che offrono tutti i *comforts*. Il ritrovo dei giardini pubblici è stato ora abbellito dall'apertura del caffè della Casina. Presso Spoleto è lo stabilimento dei bagni termali di Triponzo.

Il municipio provvederà alla riapertura, con opere in musica, del nostro teatro massimo.

Salvo variazioni avremo l'impresa Fargione con la *Manon* di Puccini e la *Forza del destino*.

Cronaca del cattivo tempo

BERGAMO, 17. — Nella sera di ieri si scatenò su Bergamo e sulla provincia un uragano di quelli che rimangono memorabili. La bufera durò non meno di tre ore e solo durante la giornata si potè aver notizia precisa dei gravissimi danni da essa prodotti.

Tutti gli stradali erano allagati in modo da rendere impossibile il transito. Cantine e botteghe erano rigurgitanti d'acqua.

In città, alla roggia Serio Grande, straripata, si era aggiunto il rigurgito dei tombini ingrossati dall'acqua scesa da varie vie, trasformate in torrenti.

Il vento violentissimo faceva tremare le case.

In Sentierone tutti gli esercizi furono inondati dalla fiumana scendente da città alta; inondate e trasformate in torrenti via 20 Settembre, via Masone, via Pignolo, il viale della Stazione, via S. Alessandro, ecc.

Gli avventori dell'*Osteria del boriand* in via 20 Settembre, furono intercettati nel semi-sotterraneo esercizio, coll'acqua alla cintola per un'ora buona.

A mezzanotte tutto pareva finito, quando si udì suonare a martello, chiamando all'accorr'uomo, la campana della chiesa delle Grazie essendo in grave pericolo il pubblico macello e gli abitati circostanti.

Accorsero carabinieri, guardie con molto popolo. Un vero fiume veemente circondava e batteva in breccia gli edifici del Macello; l'acqua era alta oltre metri 1.40.

Gli abitatori furono tratti di là dalle finestre, con scale e a braccia.

Fortunatamente non si ebbero disgrazie personali.

Al mattino alle 8 1/2 si ebbe una nuova ripresa dell'uragano, così violento che al Macello si dovettero sospendere i lavori di puntello.

Lo spettacolo che presentava il pubblico macello era desolante: dappertutto ingombro di pilastri abbattuti, di travi, pietre, di mattoni: dappertutto fango e acqua. Impossibile l'uso delle *pese*.

Il Foro Boario e l'antico campo di Marte furono trasformati letteralmente in fiumane impetuose.

Spaventati dal pericolo, alcuni degli abitanti si misero a rompere l'argine attiguo.

Nella vicina via S. Jesus molti furono i danni, avendo la corrente in parecchi punti sforzato e scalzato il muro.

All'officina del gas, l'acqua minacciava da tutte le parti.

Per colmo di disdetta, dai numerosi scaricatori di cui è dotata l'officina, l'acqua invece di uscire rigurgitava violentemente.

L'invasione fu potuta frenare a tempo per mezzo di dighe improvvisate, di sacchi e di materiale.

×

BRESCIA, 17. — In causa dei violenti uragani scatenatisi in questi giorni sulla nostra provincia, vennero arrecati gravi danni alla viabilità, specialmente nella Valcamonica.

Fu infatti assai danneggiata la strada provinciale da Vello a Pisogne, di modo che resta sospeso il passaggio dei veicoli.

Così pure il torrente Re, nel comune di Gianico, disalveando, ha arrecato gravi danni anche a quella strada provinciale interrompendo il transito dei rotabili.

Il fiume Mella è assai ingrossato e nella stessa Brescia, in seguito ad una pioggia torrenziale, furono oggi inondati vari quartieri della città e le campagne ad essa limitrofe.

×

GUALDO TADINO, 18. — Oggi circa all'una un furioso temporale si è rovesciato sulle nostre ridenti campagne. I fulmini si succedevano ai fulmini con una rapidità spaventevole.

Nella vicina frazione di Pastina, un fulmine ha reso cadavere un giovane che suonava le campane e ferito il parroco che faceva i soliti scongiuri ad un fanciullo.

×

UDINE, 18. — Di questi giorni s'ebbero grandi temporali con la caduta di molti fulmini.

L'altra notte Udine pareva fosse bombardata tanti furono i fulmini che vi si scaricarono. Fortunatamente in città nessuna disgrazia.

In vari paesi il fulmine cagionò dei danni. A Godia appiccò l'incendio a tre case che rimasero totalmente distrutte; e gli abitanti furono appena in tempo di fuggire in camicia. Il danno oltrepassa le 12 mila lire.

Il tempo non si è ancora rimesso al bello e mentre scrivo, il cielo è pieno di una nuvolaglia che promette altri temporali.

Un temporale nell'Adriatico

(Nostro telegramma particolare)

FIUME, 19, ore 11 ant. — Si ha da Quarnero che durante un fortissimo temporale, il brigantino italiano *Serafino Balasso* approdò nel porto di Barosa, senza vele e senza pennoni.

La brazzera *Marietta* fu colpita dal fulmine ed ebbe spezzata l'alberatura. I marinai caddero tramortiti ma senza riportar lesioni di sorta.

Vicino alla *Marietta* passava la brazzera *Probo* con carico di 47 cassette di polvere pirica.

Per fortuna venne rispettata dal fulmine.

Un altro studente che si suicida perchè rimandato agli esami

(Nostro telegramma particolare)

SASSARI, 19, ore 10 ant. — (*Erma*). Iersera Franceschino Pitzorno, quindicenne, figlio del professore d'agraria in questo istituto tecnico, recatosi in campagna, si suicidò con due colpi di rivoltella perchè rimandato agli esami.

NOTE PARIGINE

Parigi, 17 luglio.

Un giornale diceva tre giorni fa: « Il Parlamento è andato in vacanza, la tranquillità e la fiducia ne rinascono di botto ». Ha fatto i conti senza la campagna socialista e senza i colpi di revolver di François.

L'idea di richiamare l'attenzione sul propri casi con qualche fatto strambo non è nuova, ma mai è riuscita così bene come a questo capocantoniere della città di Parigi. I suoi due colpi « in bianco » gli hanno procurato una serie considerevole di ammaccature, gli hanno fatto perdere il solo vestito che possedeva, ecco il presente. E sarà rinchiuso in un manicomio, ecco il futuro. Il risultato, come vedete, è lusinghiero.

×

Quanto ai socialisti, non dirò che otterranno l'istesso risultato, ma tutti i discorsi che si preparano a sciorinare in tutte le città di Francia, non faranno alzare una barricata. Di già, a Carmaux, il governo cane ha osato toccare l'arca santa facendo arrestare il cittadino Calvignac — niente meno che il *maire* del luogo — e i suoi colleghi si sono limitati a ballare la Carmagnola.

Ma non è questo l'importante; il fatto è che la Francia è satura di discorsi dopo la valanga oratoria che le si rovesciò addosso dalla Camera. Ed è un sintomo da notarsi che a Limoges mentre Bourgeois parlava, lì presso un *orphéon* suonava. In altri tempi, si sarebbero fatti tacere i musicanti; ora Bourgeois ha pregato i banchettanti a venirgli intorno per poterlo udire. Triste!

×

Parigi ha il suo « lyon » ma un « lyon » che ha già servito, e per il quale non ha tutto il rispetto dovuto. Li-Hung-Tchang, per quanto in una sola giornata cangi il colore della sua tunica e la dimensione dei suoi bottoni, secondo che va a vedere Faure, Hanotaux o la rivista, è stato troppo tempo a Berlino.

Quella fotografia che lo mostra allato a Bismarck, probabilmente quando si dicevano vicendevolmente: « Voi siete il più grand'uomo vivente », — gli ha nociuto parecchio. E poichè ha detto dell'esercito tedesco « che è il più bello del mondo », ora che ha veduto il francese gli intimano di cangiare il verdetto. V'ha anche chi lo giudica da un altro punto di vista, come un avventore.

« Li-Hung-Tchang - dicono - entra in tutti i magazzini guarda e poi esce dicendo: — Rifletterò e ritornerò domani. »

E anche il signor Faure nel suo discorso ha dovuto pregarlo prima di farlo decidere a visitare le città di Francia che sono centro di grandi intraprese industriali a dar loro il suo « potente appoggio. »

×

Li-Hung-Tchang le visiterà, ma poi andrà a vedere i « centri » inglesi. Non sappiamo se — oltre il suo famoso feretro imbottito e coperto di seta naturalmente gialla, egli prenda seco campioni delle botteghe che visita, dei cannoni, dei fucili, e... delle torpediniere, per esempio. Deve essere un gran burlone quel vecchio. L'ho veduto impassibile a Mosca alla *soirée* di gala, come se a due passi non ci fosse stato quel terribile piccolo maresciallo Yagata. A Berlino lo incontrai di nuovo ed era lui Li-Hung-Tchang che passava in rivista i reggimenti e le navi. E a Parigi tutti notano che è restato duro e fermo durante la rivista, ma che alla carica finale, ha fatto un certo movimento con le labbra o gli occhi, che volevano dire gran cose. E per dar l'ultima pennellata si afferma sottovoce e all'orecchio che, dopo le due esplosioni di François alla Cascade, l'imperturbabile cinese ne ha perpetrato due di altro genere — non insistete! — non posso precisare di più — nella tribuna presidenziale. Ma non se ne lagnarono troppo per non perdere un buon cliente.

×

Tutto si trasforma intorno a noi, e la moda come il resto. Il velocipedismo sopratutto è rivoluzionario - un rivoluzionario d'estate.

Dobbiamo alla bicicletta qualche profilo elegante femminile, a condizione che la *sportswoman* sia di buon gusto - e magra; ma anche dei profili grotteschi, di forme esuberanti insaccate orribilmente. Non sono più donne, sono mortadelle viventi e sudanti.

Quanto agli uomini, gli svelti e slanciati, anche se non giovani, spesso riescono piacenti; ma quanti sono inconsciamente ridicoli, sembrando nelle loro maglie indecenti, dei vecchi Ercoli da fiera.

Tutto ciò mi corre alla penna non so come, per una moda mascolina sorta da pochi giorni che piace e diverrà universale, quella dei cappelli a cencio a larghissime falde. Ancora un passo - una piuma - e i moschettieri sono resuscitati!

×

Sono andati l'altro ieri a Douai - la più prosaica e pesante delle città fiamminghe di Francia - a inaugurare la statua di una poetessa del tempo di Luigi Filippo, madama Desbordes Valmore - Marcellina per i sentimentali.

Fu un'anima dedicata all'ideale - con parecchi bimbi a fianco - sfortunata nei suoi amori, elegiaca e piangente come i suoi versi.

L'hanno dissotterrata ora dei poeti - anime sorelle - con alla testa quello che è alla moda come i cappelli a larghe falde, il signor De Montesquiou, il quale ha messo fuori or ora un volume di altre due o trecento poesie, e che è il redivivo Beniamino... Constant, del sobborgo Saint-Germain.

Hanno banchettato, hanno letto delle lettere dell'infelice Marcellina, furono pronunziati dei bei discorsi, ma scommetto tutte le opere complete di Marcellina, che prima di essere illuminato dai loro giornali, non c'era un Douaisiano che sapesse chi essa fosse.

×

Della festa del 14 luglio 1896 si potrebbe limitarsi a rinviare i lettori alla descrizione della festa del 14 luglio 1895. C'è stata però meno allegria ufficiale e un po' più popolare. Generalmente si inaugurano tre o quattro statue e stavolta non una. E' un progresso. Meno petardi, ma ogni angolo della città trasformata in ballo pubblico, in alcune banchine, e in qualche *square* qualche banchetto all'aria aperta, *souvenir* del tempo della rivoluzione. Ma allora chi rifiutava di sedersi all'agape civica rischiava la vita. Ora le parti sono scambiate; chi ci va, rischia una indigestione.

E finalmente registriamo che nell'apparato la bandiera italiana è quasi invisibile; che la russa è in leggera diminuzione, e che ha fatto capolino la greca bianca e *bleu* che fa male dal punto di vista artistico. Nel centro, al ballo — con illuminazioni elettriche a colori di vaghissimo effetto dei due giornali — qualche bandiera gialla in onore di Li-Hung-Tchang alloggiato lì vicino al Grand-Hotel. Il quale poi ha ancora un immenso vessillo canero col drago, a presso al vessillo un pappagallo di S. E. il vicerè di Petchili, grida e urla in cinese da mattina a sera. E' divenuto popolarissimo — quanto il suo padrone.

Folchetto.

Piccola Cronaca

Fior di verbena,
Nel viaggio della vita avrò più lena,
Più lena avrò nel viaggio della vita
Se la Fortuna vuol prestarmi aita:
E perchè questo avvenga, in fede mia,
Compro un biglietto della Lotteria!

Reale Accademia di Santa Cecilia. — Ieri la signorina Neri Emilia con plauso dei professori tutti, fu proclamata socia distinta nella categoria dei pianisti.

La signorina Neri è stata allieva della esimia maestra signora Benvenuti Chiara e per l'armonia del professor Parisotti.

I nostri più cordiali rallegramenti alla signora Benvenuti che può dirsi superba di aver presentato una sì colta allieva e alla Neri che ha saputo renderle tanto onore superando con tanta sicurezza il difficile esame.

DALLA PROVINCIA ROMANA

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 19, ore 2 pom. — Stanotte vicino alla torre Valdalica sorpresa da un fortunale una barca peschereccia naufragò. L'equipaggio fu interamente salvato. Solamente Dicola Domenico fu gravemente ferito in varie parti del corpo.

— Richiesta dal sindaco di Corneto Tarquinia, conte Bruschi, stante le continue rapine avvenute in quel territorio, venne impiantato colà un nuovo ufficio di delegazione.

Si spera che il sottosegretario De Martino da tempo venuto qui per constatare *de visu* lo stato dei lavori del nuovo porto voglia sollecitarne la ripresa non attendendo la stagione invernale.

Continua l'affluenza dei bagnanti. Ieri arrivarono circa settanta signorine del collegio aristocratico romano di Santa Dorotea, prendendo alloggio nel villino ameno della contessa Lazzaroni.

CRONACA DI ROMA

NEL IV COLLEGIO

L'elezione d'oggi

Quando queste righe di cronaca retrospettiva usciranno al pubblico, saranno certamente seguite dalla notizia esatta dei risultati, il che ci dispensa dal dilungarci nei dettagli di ciò che ieri sera avvenne nelle sedi dei varii Comitati elettorali, dove il lavoro di propaganda ha assunto questa volta un fervore insolito e inaspettato.

I partiti che si sono gettati con più calore nella mischia sono stati il repubblicano e il socialista.

Anche ieri sera si ebbero per opera loro riunioni numerose, conferenze e qualche minaccia di disordini, fortunatamente scongiurati.

La sala di via Banco S. Spirito, dove si dovevano riunire i repubblicani per udire la parola dell'on. Taroni, non riuscendo a contenere il gran numero degli intervenuti, di molto superiore al migliaio, si stabilì di tenere un comizio all'aperto sulla via stessa.

Il deputato romagnolo salì sopra un tavolo, e pronunziò il suo discorso fra le più entusiastiche acclamazioni dei presenti.

A un certo punto partirono delle grida di *Viva la Repubblica!* Il delegato che dirigeva il servizio di pubblica sicurezza, credette venuto il momento di pregar l'oratore a sospendere il suo discorso. Successe una specie di scompiglio; si temette qualche disordine, ma subito l'on. Taroni ebbe la felice idea di tagliar corto con una frase inneggiante alla vittoria del candidato democratico. Sorse poderoso un applauso che valse a dissipare i nascenti desideri di lotta nella folla già non poco eccitata.

Parlarono quindi anche il candidato Zuccari e l'avv. Fratti, anche essi applauditissimi.

×

Anzichè nel locale stabilito, Nicola Barbato parlò ieri sera della candidatura Gattini in piazza Campo de' Fiori presso il monumento del martire nolano intorno a cui eransi radunate diverse centinaia di persone.

Il discorso, molto temperato nella forma, fu nel complesso un appello a tutte le persone di cuore per incitarle ad appoggiare la candidatura del recluso Gattini.

Terminati gli applausi che salutarono la chiusa veramente ispirata del discorso pronunciato dall'ex-recluso di Pallanza, parlò brevemente anche l'avvocato Vittorio Lollini. Quindi parecchi dei presenti cantando l'inno dei lavoratori, presero a seguire la carrozza dove il Barbato era salito per recarsi a S. Ignazio.

A S. Eustacchio però trovarono la via sbarrata dalla forza, e senza aspettare i sacramentali tre squilli, al semplice invito delle guardie si sbandarono ritrovandosi poi in piazza S. Ignazio, dove è la sede del Circolo per gli studi sociali.

In giro per le sezioni

La conquista dei seggi non dette luogo ad incidenti notevoli. Le forze furono perfettamente bilanciate, cosicchè quasi tutti i seggi riuscirono composti di elementi misti. Una leggera prevalenza pel candidato monarchico s'ebbe nelle due sezioni principali del Governo Vecchio, mentre i seggi nelle tre sezioni al Monte di Pietà davano qualche vantaggio a Zuccari.

In tutte le sezioni però entrò a far parte dei seggi qualche fautore del candidato socialista e anche degli altri due, Odescalchi e Millelire.

Ciò che però destava maggiore interesse oggi, specialmente nel pubblico minuto, non era il sapere la prevalenza di questo o di quel partito nei seggi per trarre prognostici sul resultato finale, ma piuttosto la teatralità delle manifestazioni propagandiste di cui si faceva sfoggio agli ingressi delle varie sezioni elettorali.

In ciascun portone si erano piantate due o tre donne — non diciamo popolane perchè ne abbiamo viste anche in cappello — portanti a tracolla una striscia di panno rosso con questa scritta a caratteri neri.

— *Votate per l'umanità!* — Era una trovata — non nuova del resto — del partito socialista incitante a votare per Gattini.

I repubblicani invece, fautori dello Zuccari portavano un **R** rosso all'occhiello, e i monarchici una coccarda tricolore.

Nei muri delle case adiacenti alle sezioni, tutti tappezzati di manifesti policromi, se ne vedeva affisso uno raffigurante un anguilla con la testa coperta da un cappuccio di *fratellone*, e sotto le parole:

— Non votate per la *ciriola* Ranzi.

Agli ingressi l'elettore veniva seppellito come sempre — da una vera valanga di piccoli manifesti, che, gettati per terra, andavano a fiorire con effetto curioso l'atrio e gli anditi delle sezioni stesse.

Nel pomeriggio si è recato a votare nella sua sezione di S. Angelo in Pescheria, anche l'ex-ministro degli esteri on. duca Caetani di Sermoneta.

×

Alle 3 pomeridiane il numero complessivo dei votanti in tutte le nove sezioni non raggiungeva

---

25) Appendice del 20 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

La vecchia zitella crollò il capo.

— Vi ho già detto — ella replicò — cosa penso di questa affezione di vostro figlio e di mia nipote. Fanciullaggini, papà Malouet, fanciullaggini. Insomma voi mi recheste un gran dispiacere insistendo ancora, dal momento che vi dichiaro che questo matrimonio che voi vorreste è impossibile. Come vedete, vi parlo con assoluta franchezza; e non potete tenermi il broncio per questo, perchè questa è una prova della grande stima che nutro per la vostra persona e per il vostro carattere.

« Per quanto concerne la felicità di vostro figlio, siate tranquillo; quando vorrà seriamente ammogliarsi non sarà imbarazzato a trovare una fanciulla degna di lui. »

Il buon Malouet crollò il capo.

— E giacchè bisogna dirvi tutto — proseguì la signora De Bruniere — non esito a confidarvi che ho già disposto della mano di mia nipote.

— Ah! ah! — esclamò il vecchio, guardando la zia di Angela con una specie di meraviglia.

E, accasciato, chinò il capo.

— Andiamo, andiamo, caro signor Malouet — disse la signora De Bruniere con voce melliflua — non bisogna prendere le cose tanto tragicamente. Voi non volete vedere che la felicità di vostro figlio, lo comprendo: ma la felicità del vostro giovane ufficiale non corre pericolo... quando si è costretti a rinunziare ad un progetto, mio caro Malouet, se ne forma un altro.

— Mio povero Pietro — sospirò il vecchio.

Si alzò e, porgendo la mano alla vecchia zitella, che si era alzata anch'ella:

— Arrivederci, addio signora — disse con voce tremante.

— Ci rivedremo a primavera, caro signor Malouet.

— Ah signora! — rispose tristamente il vecchio — la primavera è molto lontana da noi.

Ed uscì dal salotto a testa bassa e con gli occhi pieni di lagrime.

Non rimontò il sentiero tortuoso della roccia così gagliardamente come ne era sceso.

Sospirava, gemeva ed andava ripetendo:

— Mio povero Pietro! Mio povero Pietro!

Ad un dato momento si fermò bruscamente e picchiandosi forte il petto esclamò:

— Però, per mille milioni di tuoni del diavolo, se la signorina Angela ama mio figlio... Insomma vedremo!...

Continuando a salire l'erta soggiunse:

— E dire che mi credevo arrivato in porto! e invece ero frammezzo agli scogli, come la notte, la terribile notte del naufragio del povero *Dauphin*.

La Marietta aspettava con impazienza il padrone, davanti alla casa della roccia.

Vide subito che il vecchio era di malumore, triste.

— Che cosa avete? — gli chiese premurosamente.

— Non ho nulla... cioè ho qualche cosa, ma ve lo dirò più tardi.

— Venite dal castello?

— Sì.

— Ieri in chiesa non ho visto la signorina De Lestange e me ne sono preoccupata. Sarebbe forse malata?

— No, sta bene.

— L'avete vista?

— Sì... e mi ha detto che si interessava molto a voi.

— Cara fanciulla! — mormorò Marietta.

Il vecchio soggiunse:

— Non vedrete la signorina Angela in chiesa, nemmeno la domenica ventura, nè le domeniche seguenti. Sua zia e lei partono domani per Parigi.

— Non posso che augurar loro di essere tranquille e felici laggiù — disse dolcemente Marietta.

Ed emise una specie di lamento.

A cosa pensava ella in questo momento?

Pensava soltanto a sua figlia che sapeva tanto infelice!

X.

Povera martire!

Cristiana Mercelier, la figlia di Marietta, abitava ancora in via Lemercier, n. 63, ma poco dopo la partenza di sua madre la povera giovane, la quale non poteva fare assegnamento alcuno su suo marito, aveva disdetto il fitto del suo alloggio, la cui pigione era troppo cara, ed appigionato al piano superiore una camera con alcova, che il giorno si chiudeva, a cui era attiguo un piccolo gabinetto, specie di ridotto dove entrava appena un filo di luce e dove i fanciulli dormivano sullo stesso giaciglio.

Del mobilio dell'ex-sarta non restava più nulla.

Quel mobilio che aveva un certo valore era stato venduto e surrogato con pochi mobili vecchi, assolutamente indispensabile, sgangherati e tarlati, comperati a vil prezzo da un rigattiere del quartiere.

L'interno di questo alloggio, quantunque pulito e tenuto nel modo più conveniente possibile, non riusciva a nascondere l'estrema miseria di coloro che l'abitavano. Appena entrati si provava un'impressione penosa per non dire dolorosa, nel vedere Cristiana miseramente vestita ed i suoi figli coperti di cenci, quasi nudi.

Costoro, quantunque avessero l'aspetto sofferente — perchè non mangiavano tutti i giorni a sazietà, poveri piccini! — erano piuttosto allegri che tristi, avendo, per impedir loro di lamentarsi e per renderli contenti, i dolci sorrisi e gli sguardi teneri della madre. Non piangevano se non quando vedevano piangere la loro mamma; e questo non accadeva spesso, perchè Cristiana piangeva soltanto di notte, quando non la vedevano.

La figlia di Marietta, malgrado i dispiaceri, malgrado l'aspra fatica che era costretta a sopportare, conservava — fortunatamente per lei e per i suoi figli — tutte le sue forze, la salute. Malgrado il pallore, malgrado le guancie scarne ed alquanto avvizzite; ad onta dei lineamenti stanchi e degli occhi quasi spenti, arrossiti tanto dalle lagrime quanto dal lavoro incessante; malgrado la cupa tristezza diffusa sul suo volto, Cristiana era sempre di una bellezza notevole.

E questa bellezza, che la giovane conservava malgrado tutto, era quello che rendeva anche più straziante il quadro di miseria orribile in cui si trovava.

Per dar pane ai suoi figli e non morire ella stessa di fame, lavorava — lo sappiamo — curva sull'ago tutto il giorno e spesso parte anche della notte, alla pallida luce di una lampada fumigante, che poco a poco le distruggeva la vista.

E cosa guadagnava la disgraziata con questo lavoro penoso, ingrato, che l'uccideva lentamente? Nemmeno abbastanza per aver ogni giorno un pezzo di pane da mettersi sotto i denti. Ed ogni tre mesi c'era il fitto da pagare. E la povera madre gemeva e si rodeva in cuor suo guardando i figliuoli ai quali non poteva comperare un giuocattolo, che non poteva nemmeno vestire.

Per buona sorte ogni mese arrivava di laggiù, dal fondo della Brettagna, la piccola somma che spediva la Marietta.

Oh come era aspettata questa piccola somma! Perchè rappresentava il pane dei bimbi. Mercè il denaro della nonna i cari piccini non morivano di fame.

Ma non bisognava che il marito sospettasse che sua moglie aveva un po' di denaro; perchè egli sapeva costringerla a darglielo. E quando riusciva così a strapparle una moneta, che era il pane dei suoi figli, il miserabile le diceva con accento beffardo: « Sta bene, te la restituirò. »

Egli non chiedeva mai a se stesso in che modo sua moglie riuscisse a pagare la pigione, e come facesse per avere di che nutrire sè ed i figli; era questo il minimo dei suoi pensieri.

Egli diceva che anch'egli lavorava. Ma dove? E che cosa faceva?

Sua moglie l'ignorava.

Siccome stava spesso otto ed anche quindici giorni senza farsi vedere al domicilio coniugale, bisognava indubbiamente che guadagnasse denari perchè non si vive d'aria; e poi era vestito sempre decentemente. Ma, insomma, come guadagnava il denaro che, senza dubbio, spendeva con dei camerati, con dei viziosi come lui, poichè non lo portava a casa! Egli si guardava bene dal dirlo a Cristiana.

Quando lo vedeva arrivare, dopo un'assenza più o meno prolungata, era segno che aveva il borsellino vuoto. Cristiana lo sapeva, nè gliene moveva rimprovero. Il tempo delle tenere rimostranze, delle recriminazioni, dei lamenti era passato. Si limitava a guardarlo tristamente, con gli occhi pieni di lagrime.

Quando egli tornava a casa, perchè avesse qualche cosa da mangiare ella si privava di cibo. Diceva di non aver fame. Erano le lagrime represse, il dolore concentrato che le toglievano l'appetito.

Come Marietta l'aveva detto al signor De Bloville, Cristiana amava sempre suo marito. E Dio solo sa tutte le sofferenze che la povera martire sopportava.

Di quando in quando — ma ciò succedeva di rado, molto di rado — Mercelier vedendo i suoi figliuoli rosicchiare una crosta di pane duro, come rivolgendo un rimprovero a sè stesso gettava sul tavolo una moneta da cinque franchi e diceva a sua moglie:

— Prendi, Cristiana, oggi sono ricco e ti restituisco ciò che mi hai prestato l'altro ieri.

La giovane prendeva la moneta da cinque franchi senza aprir bocca; era sempre tanto di guadagnato. Ma non osava rispondere a suo marito:

— Giacchè oggi siete ricco, datemi di che comperare delle vesti a questi poveri bambini, chè non so più cosa metter loro in dosso.

Una mattina, dopo un'assenza di più giorni, il bello Augusto Mercelier si presentò a sua moglie.

Era leggermente avvinazzato, ed aveva la fronte procellosa. Del resto il vino non lo metteva mai di buon umore, e Cristiana ne sapeva qualche cosa.

— Buon giorno! — disse egli con voce aspra.

— Buon giorno — rispose la giovane, guardandolo appena.

I due bimbi non avevano accolto il babbo con grida giocondе. Gli è che Mercelier — il quale non solamente non li baciava mai, ma ministrava loro degli scapaccioni se gli si avvicinavano troppo — li spaventava anzichè rallegrarli con la sua presenza. Del resto il maggiore indovinava già i dolori della madre e la loro causa.

Egli e la sorellina, seduti in mezzo alla camera su un vecchio tappeto logoro, rattoppato — misero avanzo dell'antico splendore — giuocavano con un pulcinella privo di gambe e di braccia, le orecchie ed il naso rotto e con un altro oggetto informe di cartone, che aveva dovuto essere un grande pupazzo a cui era stata strappata la testa.

Quei due oggetti erano stati regalati loro da una donna della casa nel momento in cui stava per gettarli in strada su un mucchio di immondezze.

Mercelier gettò sui bambini uno sguardo singolare, e le sue labbra si contrassero amaramente.

Poi guardando beffardamente sedette di fronte a sua moglie.

Cristiana non potè fare a meno di rabbrividire guardando la faccia strana di suo marito.

— Sicchè Cristiana, egli disse, sempre sempre al lavoro; e non contenta della giornata passi al lavoro anche la metà della notte.

— Devo ben farlo per non vedere i miei figliuoli morir di fame, rispose ella continuando a muovere l'ago e far punti.

il 1500, su 8895 iscritti. Ciò faceva ritenere inevitabile il ballottaggio, e questo lo si prevedeva fra i candidati Zuccari e Ranzi.

I disordini

Son cominciati di buon'ora, e sono stati determinati da una specie di latente irritazione fra i socialisti e i repubblicani. Diverse bastonate fra ascritti a questi due partiti son corse, senza conseguenze, stamani nella sezione di S. Angelo in Pescheria; ma incidenti più gravi che hanno per un momento fatto temere più seri conflitti sono avvenuti più tardi, verso le 11, alla 1ª sezione in via del Governo Vecchio.

Nella sala che precede quella delle votazioni cominciarono le liti; ingiurie, pugni e bastonate volarono, ma per intromissione di persone più riflessive tutto terminò nel miglior modo possibile.

Ad ogni buon fine il delegato Cortesi, aveva sulla via fatti schierare una trentina d'uomini di truppa, pronti ad intervenire ad ogni grave minaccia di tumulto.

Il risultato

Alle quattro, senza notevoli incidenti, sono state chiuse le urne in tutti i seggi, i quali hanno proceduto allo spoglio delle schede.

Ecco il risultato che — come si prevedeva — rende necessario il ballottaggio fra i candidati Ranzi e Zuccari.

Rioni	Sezioni	Iscritti	Votanti	Gattini	Millefiore	Odescalchi	Ranzi	Zuccari
Ponte	1ª	596	238	33	37	35	83	47
	2ª	382	156	32	24	21	46	24
	3ª	440	172	39	21	22	57	30
	4ª	370	131	26	14	18	45	21
		1788	697	129	96	96	231	122
Regola	5ª	436	190	43	22	15	50	47
	6ª	284	167	31	28	16	41	47
	7ª	388	153	26	29	14	31	45
		1208	510	100	79	45	122	139
S. Angelo	8ª	333	219	23	33	29	88	40
Ripa	9ª	345	171	36	14	21	16	74
Totale		3674	1597	288	222	191	457	375

×

Quanto al signor Baracchini — che non ha ottenuto nemmeno un voto — si vede che non era iscritto nelle liste elettorali del IV collegio.

Senza dubbio, visto l'errore, verificherà meglio, per presentarsi un'altra volta con migliori auspici in un altro collegio di Roma!

La riunione dei presidenti

Alle 7, nella sede della prima sezione del collegio, in via del Governo Vecchio, si sono riuniti i presidenti delle varie sezioni, che previo constatazione di schede contestate 193, e di voti 418 a Ranzi e 376 a Zuccari hanno tra questi proclamato il ballottaggio.

PER IL RIPOSO FESTIVO

Stamane alle 10 si è tenuta, nell'anti-sala della Borsa, in piazza di Pietra, la annunziata riunione per il riposo festivo.

Erano presenti circa trecento commessi di commercio e vari negozianti. Presiedeva il signor Francesco Grammaccini, che aveva ai suoi lati dinanzi al tavolo della presidenza i consiglieri comunali Ernesto Pacelli e Casciani, l'operaio Penna per la Camera del lavoro e i signori Londri, Lombrici e Storni.

Il presidente aprì la seduta riferendo delle pratiche fatte dal Comitato presso le principali case di commercio di Roma, come Bocconi e Gilardini, le quali non possono dare una risposta decisiva fino a che non avranno ricevuto in proposito istruzioni dalle sedi principali di Milano e Torino.

Seguì il signor Penna, il quale fece sapere che la Camera del lavoro di Roma si è assunta l'incarico di ottenere l'adesione all'agitazione pel riposo festivo delle altre Società consorelle d'Italia.

Il consigliere comunale Ernesto Pacelli prese la parola per dichiarare fra gli applausi che aderiva completamente alla agitazione pel riposo festivo, consigliato da considerazioni d'ordine religioso, igienico e umanitario.

Fu quindi posto in discussione un ordine del giorno sul quale fecero brevi osservazioni ed aggiunte i commend. Sermoneta, Castellani e Perazzi. Dopodichè, venne posto ai voti ed approvato ad unanimità. Esso è così concepito:

L'assemblea dei commessi di commercio afferma energicamente la necessità del riposo festivo, dichiara fondata la lega popolare e delibera di non cessare dall'agitazione finchè lo scopo igienico, umanitario, economico e religioso non sia raggiunto.

Affida alla coscienza dei negozianti ed industriali onesti il mantenimento delle promesse fatte e raccomanda ai ricalcitranti che mai possano coloro che vogliono opporsi a un desiderio di civile progresso.

Delibera inoltre di prendere in considerazione l'idea che se ne fosse il caso per decidere alcuni recalcitranti ricorra anche al boicottaggio dal loro negozi da parte delle famiglie dei commessi di commercio e degli aderenti alla lega.

Si approvò lo statuto della lega pel riposo festivo, quindi per acclamazione si chiamarono a far parte del Comitato d'onore Ernesto Pacelli, Romolo Tittoni ed Angelo Penna.

Il signor Marchiori propose e l'assemblea approvò che la Commissione, a cui furono aggiunti Penna e Perazzi, debba vigilare costantemente, e quando in giorno di festa veda un negozio aperto, si rechi dal proprietario, gli faccia leggere l'ordine del giorno votato e lo inviti a chiudere.

L'assemblea si sciolse con un saluto alla stampa favorevole all'agitazione.

PEI CACCIATORI

Il signor Francesco Lombardi si è fatto iniziatore d'una buona idea a favore della caccia « onesta », com'egli la chiama, contro i cacciatori clandestini, i quali fra l'altro fanno uso di « mezzi sterminatori » contro la selvaggina.

Aspettando una legge sulla caccia, che non viene mai — anche di recente l'on. Tassi la chiese invano al ministro Guicciardini che si contentò di promettere — il signor Lombardi, e con esso un Comitato di egregie persone propongono di usare un mezzo pratico.

Il signor Lombardi ci scrive:

Fra i tanti espedienti da potersi mettere in pratica, a difesa dell'onesta causa vi sarebbe quello di accordare un indennizzo a quanti sequestrano o fanno sequestrare ordegni per la caccia abusiva, quando coloro che li usano siano colti in flagrante e ad ogni agente di pubblica sicurezza, carabinieri, guardie doganali e daziarie, guardie rurali e campestri una gratificazione variabile dalle 5 alle 30 lire a seconda l'importanza delle diverse specie di contravvenzioni che essi eseguiranno contro i cacciatori di frodo.

Unico mezzo per impedire lo sterminio della caccia è di rialzare il morale dei mal retribuiti agenti affinchè questi convinti del sicuro compenso al loro assiduo interessamento, possano con soddisfazione spiegare maggior zelo essendo i depredatori della caccia.

Coloro che credessero buona la proposta scrivano al signor Lombardi, via Sant'Uffizio 3.

Raccolte le adesioni si terrà un'assemblea generale e si nominerà un Comitato.

Patronato e munificenza sovrana. — Alla Direzione della Cassa universitaria di sovvenzioni è pervenuta dalla R. Casa una lettera con la quale si partecipa aver le LL. MM. il Re e la Regina accordato alla benefica istituzione l'alto perpetuo patronato. Rivolte poi parole d'encomio ai componenti la Commissione amministrativa, per la pratica e benefica attività e per l'opera filantropica che presta, i Sovrani; a titolo d'incoraggiamento si compiacquero elargire a beneficio della Cassa stessa la cospicua somma di L. 2000.

La Cassa universitaria di sovvenzione sorse fin dal 1881 nella nostra Università ad iniziativa di un gruppo di studenti ed al presente conta un patrimonio di oltre 22,000 lire depositate presso l'economato della R. Università ed amministrato da una Commissione di nomina del Circolo monarchico universitario dietro approvazione del rettore.

Al presente questa filantropica istituzione sta per costituirsi in ente morale, e noi fidiamo che le pratiche già intavolate dalla Direzione per il concorso delle autorità siano portate presto a termine; così si annovererà fra breve un altro fra i più importanti istituti di beneficenza.

L'impiegato che tentò suicidarsi con due colpi di revolver. — Non erano ancora le nove, quando iersera, un giovinotto sulla ventina, elegantemente vestito, si presentò all'Albergo del Tritone, nella via omonima, chiedendo una camera. L'albergatore vista la condizione civile del giovane, si affrettò ad assegnargli una delle migliori camere da lire 2,50. Il giovinotto pagato il denaro per una giornata, chiese un foglio di carta da scrivere, quindi si chiuse nella camera.

Verso le dieci lo stesso proprietario dell'albergo, signor Girolamo Signoroni, mentre trovavasi nel suo ufficio, udì echeggiare nel palazzo due ben distinti colpi d'arma da fuoco. Siccome le detonazioni sembravano partirsi da quella parte, si diresse subito nella camera n. 32 assegnata al giovane forestiere. Ne aprì la porta e si trovò davanti ad uno spettacolo raccapricciante.

Sul letto, tutto arrossato, giaceva in mutande e in maglia il giovinotto, che da una ferita sotto la mammella destra, perdeva sangue in gran copia. Nella mano destra ancora contratta stringeva un revolver di piccolo calibro.

Il triste quadro era debolmente illuminato da una candela che stava sopra il comodino, sulla lastra del quale trovavasi pure un foglietto di carta con queste parole:

« Mi uccido perchè sono stanco di vivere. Desidero che il mio corpo non venga sezionato. »

Il poveretto non dava più segni di vita, tantochè, l'albergatore, riavutosi dalla penosa impressione, pensò bene di avvertirne prima la sezione di pubblica sicurezza, da dove si recò subito sul posto il delegato Grazioli. Contemporaneamente chiamati, giungevano presso l'infelice il dottore Ovidi ed un sacerdote.

Constatato che il ferito viveva ancora, il medico gli apprestò i soccorsi più urgenti e provvide a farlo trasportare subito all'ospedale di San Giacomo. Quivi i medici di servizio lo visitarono ed ebbero modo di esprimere giudizi più confortanti sulle condizioni del giovinotto. Entrambi i proiettili lo avevano colpito nel medesimo punto del petto, ma si erano schiacciati contro le costole, strisciando su di esso ed uscendo poi dalla pelle. Uno fu infatti trovato sul letto ed un altro per terra. Con 20 giorni di cura tutto il male sarà terminato.

Lo stesso giovane, interrogato, dichiarò d'essere l'impiegato Giuseppe Silvagni, di 24 anni, romano abitante al n. 54 di via Flaminia. E' nipote del prefetto Silvagni nonchè del cav. Cesare direttore del movimento presso la Società Romana dei trams. Un suo cugino è segretario particolare del marchese Di Rudinì.

Circa due mesi or sono un altro suo cugino sergente del 60° fanteria si uccise — come narrammo — con un colpo di fucile nella caserma « Regina Margherita. » Lo stesso Giuseppe, dicesi abbia poco tempo fa tentato un'altra volta di uccidersi.

E le cause di questo irresistibile desiderio di morire? Non si conoscono con certezza, ma da qualche indizio si può desumere che si tratti di una forte passione amorosa.

Infatti quando scese dalla vettura, fu udito mormorare sospirando: — Elvira mia! — e in tasca gli furono trovati, oltre a pochi soldi, due ritratti di donna.

Cronaca del caldo. — Eccessivamente elevata fu ieri la temperatura a Palermo dove si raggiunse un massimo di gradi 41,8. A Foggia poi si ebbero gradi 38,8; a Catania 35,5; a Siracusa 35,5; a Lecce 35,8; a Messina 35,6; a Bari 35,2; a Reggio Calabria 34,6; a Trapani 34,4; a Porto Empedocle 31,0; a Cagliari 33,5; a Caserta 32,9; a Benevento 39,1; a Caltanissetta 32,0; a Grosseto 31,8; a Roma 31,8; a Ravenna 31,4; ad Arezzo 31,3; ad Avellino 30,8; a Pesaro 30,7; a Teramo 30,6; a Firenze 30,0; ed Ascoli Piceno 30,0.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 12.o regg. fanteria, eseguirà stasera in piazza Colonna:

1. Marenco, Grande marcia trionfale — 2. Meyerbeer, Dinorah, sinfonia — 3. Valverde, *La Gran Via* — 4. Ponchielli, *Gioconda*, pot-pourri — 5. Bottoli, *Edera*, mazurka.

Accademia di Santa Cecilia. — Domani lunedì, avrà luogo la distribuzione dei premi agli alunni del Liceo musicale per l'anno scolastico 1895-96.

— Ier l'altro la signorina nob. Cattaneo, allieva del maestro Sgambati e per l'armonia del prof. Rosati ha superato brillantemente gli esami di sezia distinta nella categoria dei pianisti.

— Anche la signorina Maria D'Armini, già alunna del maestro Bertucci, perfezionatasi sotto la direzione del prof. Rosati, nell'arte di suonare il piano, ha ieri superato l'esame a Santa Cecilia ottenendo il diploma di socia distinta. Ella si fece grande onore, ed ottenne una votazione molto lusinghiera. Per l'armonia è stata allieva del prof. Persichilli.

— Con splendido successo ha pure superato gli esami di socia distinta della nostra Accademia nella classe dei pianisti la signorina Maria Manoschi allieva del professore Filippo Paciniielli.

L'egregia pianista riscosse l'applauso dei prof. Viviani, Lucidi e Mazzarella che presiedettero all'esame i quali furono larghi di auguri.

La tombola in piazza Cola di Rienzo. — Mentre scriviamo, in piazza Cola di Rienzo, davanti ad una immensa folla si sta estraendo la tombola di trenta lire a favore dell'Ospizio Margherita.

Non potendo stasera, stante l'ora tarda, darne i risultati, li pubblicheremo domani.

In difesa della madre. — Iersera verso le nove, lo scopino Cesare Santoni d'anni 49, abitante in via Tasso n. 64, al viale Manzoni, per futili motivi venne a questione colla sua moglie Luisa.

Il figlio di questa, Egidio Lalli, prese le difese della madre ed estratto un coltello, ne vibrò due colpi al padrigno.

Il Santoni fu da due cittadini trasportato all'ospedale di Sant'Antonio ove le ferite al torace furono giudicate guaribili in 20 giorni con riserva.

Arresti. — Stamane sono stati arrestati certi Anacleto Paoletti e Enrico Pesci, entrambi dilettanti e romani, perchè avevano rubato una pezza di stoffa nera del valore di lire 240, al negozio dell'Unione Militare in via in Lucina.

La pezza è stata ricuperata.

Un altro tentato suicidio. — Iersera verso le 8 e mezza alcuni cittadini furono in tempo a trattenere il tabaccaio Ulderico Jeri di anni 18 romano, abitante in via Santa Maria in Monticelli, che stava per buttarsi nel Tevere, e avendo egli detto che in casa aveva bevuto del veleno lo accompagnarono alla farmacia Mazzoleni in via Arenula.

Il dottor Feliciani, addetto a quell'ambulatorio, pur non potendo conoscere il veleno che diceva di aver bevuto, gli prodigò tutte le cure per impedire che l'avvelenamento avesse conseguenze.

Intanto si era radunata una gran folla che si pigiava davanti alla porta della farmacia e che nella ressa mandò in pezzi alcuni cristalli della vetrina.

Il tabaccaio dopo la medicatura fu assalito da violenta convulsione epilettica e ci volle più di un'ora prima che riacquistasse i sensi.

Solo verso le 10 si potè ricondurre a casa.

S'ignorano i motivi che avevano determinato il giovanotto a togliersi la vita.

Utile a sapersi. — Colle mattonelle *Excelsior 000* dello *Stabilimento Appiani* in *Treviso*, dure come il porfido, resistenti alle lame d'acciaio, si ottengono dei pavimenti inconsumabili ed eminentemente igienici.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 19 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 59,73.

Barometro a mezzodì — 757.5

Termom. centigr. massima 29.7 — min. 20.6

Umidità a mezzodì relativa 41; assoluta 11.13

Vento a mezzodì — N E debolissimo.

Stato del cielo — nuvoloso.

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, lo *Zio Pompiere* — che è viceversa lo *Zio Bidachon* già rappresentato al *Valle* — ha avuto buon successo, specie per l'esecuzione accurata dello Zoppetti, del Bigache, e delle signore Antuzzi e Borelli.

Questa sera *Champignol suo malgrado* e quanto prima *Tentativo eventida*.

×

Iersera, al *Circo Reale*, lo spettacolo di lotta ha richiamato un pubblico numerosissimo.

Furono vivamente applauditi i forti lottatori Farinetti e Petroff, nonchè tutti gli altri.

Questa sera lo spettacolo si replica.

LA DUSE CONDANNATA IN TRIBUNALE

Nel febbraio del 1890, Eleonora Duse accettò in unione alla sua compagnia drammatica di fare un giro artistico nell'America del Sud cogli impresari signori Ciacchi e Moreno.

La Duse, che mai fece mistero dell'avversione sua contro l'America e tutto ciò che è americano, non volle però mai incominciare il giro allegando un po' una cosa, un po' un'altra e principalmente lo stato economicamente disastroso dell'America del Sud, le guerre civili da cui era funestata continuamente, e la propria malferma salute.

Gli impresari signori Ciacchi e Moreno pazientarono per alcuni anni, prorogando sempre la durata del contratto.

Ma poi visto tornar vano ogni tentativo, con atto 19 febbraio 1895 citarono la signora Duse innanzi al tribunale — chiedendo la risoluzione del contratto e la condanna della Duse al pagamento a titolo di penale di L. 80,000.

Una prima sentenza mandò agli impresari di produrre il contratto scritto.

I signori Ciacchi e Moreno non si spaventarono della forte multa cui dovettero sottostare e ressero d'atti il contratto.

E il tribunale di Milano con sentenza del 15 luglio corrente fece piena ragione agli impresari — dichiarò risolto il contratto — e condannò la Duse a pagare L. 80,000!

Discusse la causa per la signora Duse l'avv. Domenico Oliva di qui, per gl'impresari Ciacchi e Moreno l'avv. Alessandro Abbove, socio dell'avv. Angelo Pavia.

Spettacoli dal 19 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Champignol suo malgrado*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia popolare G. Striani: *La [illegible]*.

Politeama Reale (ore 9). — Spettacolo di varietà.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PAVIA, 18. — Durante la sessione di luglio, chiusa ieri l'altro, nella nostra Università, vennero rilasciate 50 lauree in medicina e chirurgia, fra cui quella della signorina Consolata Emilia, da Cremona, figlia al rettore del nostro collegio Ghislieri; 25 in giurisprudenza; 11 in chimica e farmacia; 2 in matematica pura, fra cui quella a pieni voti, della signorina Lucia Valentini, gli allievi del Politecnico di Milano, e presentemente incaricata dell'insegnamento della matematica a Milano nella regia Scuola Tecnica G. B. Piatti (sezione femminile); 3 in fisica; 2 in chimica pura; 4 in scienze naturali, fra cui quella della signorina Leardi Zina, di Pavia; 3 in lettere. Vennero poi rilasciati 21 diplomi per l'abilitazione all'esercizio della professione di farmacista.

×

PADOVA, 18. — Nel vicino paese di Rubano, il colono Luigi Doria cadde per inavvertenza nel pozzo di casa, annegandosi.

— Anche qui siamo in piena processione. Ieri, per la Madonna del Carmine, domani pel Redentore, sempre con grandi luminarie, musica... e banchetti.

×

PAVIA, 19, ore 12,40 pom. — Iersera moriva a 45 anni il dottor Adolfo Bartoli, professore di fisica sperimentale nella nostra Università. Era membro di varie Accademie.

Fu scienziato laboriosissimo e di grande valore, uno dei migliori dell'Ateneo pavese, che sente grave lutto per la sua perdita.

×

PIOMBINO, 19, ore 11.5 ant. — Alle ore 7,20 si ancorò nella nostra rada l'*Andrea Doria*; si tratterrà qui due giorni.

INFORMAZIONI

LA PARTENZA DEL RE PER ROMA

Ci telegrafano da Monza, 19:

« S. M. il Re parte stasera per Roma. Alle ore 10 e 20 è giunto S. A. R. il duca d'Aosta, ricevuto alla stazione dal generale Ponzio-Vaglia. »

LA REGINA A GRESSONEY

La partenza di S. M. la Regina da Monza per Gressoney, salvo casi imprevisti, avverrà il 23 corrente nelle ore antimeridiane. Il soggiorno di S. M. a Gressoney durerà un mese.

MINISTRI E DEPUTATI

Domani saranno di ritorno a Roma i ministri Luzzatti, Gianturco, Branca e Prinetti o vi sarà probabilmente Consiglio di ministri.

Qualche deputato è pure arrivato e qualche altro ha fatto sapere al governo che sarà al suo posto martedì. Però finora gli arrivi e gli avvisi non sono troppi.

Circa il sottosegretario di Stato per l'interno tutto è stato rimandato a miglior tempo.

ANCORA IL MINISTRO DEGLI AFFARI ESTERI

Nei circoli ministeriali, che si pretendono bene informati, si assicura che una delle condizioni poste dal senatore Visconti-Venosta per l'accettazione del portafoglio del Ministero degli affari esteri, sia il richiamo o la sostituzione con uomini di sua personale fiducia degli attuali ambasciatori a Vienna e a Berlino.

Se quanto ci si riferisce è esatto, l'on. Visconti Venosta avrebbe anche fermato le sue scelte. A Vienna andrebbe per la seconda volta il cavalier Marco Minghetti, ed a Berlino ritornerebbe il conte De Launay.

GRANDI MANOVRE NAVALI

Gli addetti navali alle ambasciate estere saranno invitati ad assistere alle grandi manovre navali che si svolgeranno nella seconda metà di agosto prossimo nel Tirreno.

IL CAPO DI STATO MAGGIORE

Contrariamente all'affermazione di qualche giornale, si assicura nei circoli militari che il ministro della guerra generale Pelloux non ha intenzione, per ora, di sostituire il generale Primerano e quindi seguiterà il generale Saletta per qualche tempo ancora a reggere l'ufficio di capo dello stato maggiore dell'esercito.

L'AMBASCIATORE DI FRANCIA presso il Vaticano

Stamane il signor di Poubelle, nuovo ambasciatore di Francia presso il Vaticano, è stato ricevuto dal Papa, per la presentazione delle credenziali, con gli onori di prammatica.

Monsignor Sambucetti, arcivescovo di Corinto, lo aspettava ai piedi della Scala regia.

Dopo aver espresso la propria soddisfazione per l'alto incarico ricevuto dal suo Governo, l'ambasciatore ha presentato il personale dell'ambasciata e quindi si è recato a visitare il cardinale segretario di Stato.

SUL BANCO DI SANTO SPIRITO

L'on. Omodei ha presentato la seguente interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio sugli ordini dati al regio commissario liquidatore del Banco di Santo Spirito di Roma, di non accettare pagamenti in cartelle fondiarie, contravvenendosi così al regio decreto 22 febbraio 1885, che approva il testo unico delle leggi sul Credito fondiario. »

LE CASSE DI RISPARMIO e le spese di vigilanza

Il ministero di agricoltura, industria e commercio aveva chiesto parere al Consiglio di Stato circa la questione: « se il governo, nello stato presente della legislazione in materia abbia facoltà di domandare alle Casse di risparmio un contributo per le spese della vigilanza da esso esercitata sulle Casse medesime ».

Il Consiglio di Stato con una lunga motivazione ha risposto che se « gli Istituti di emissione e quelli di Credito fondiario ed agrario sono chiamati a contribuire per le spese della vigilanza che sovra essi esercita il governo, essi godono speciali vantaggi e privilegi, la concessione dei quali può essere sottoposta a determinate condizioni, fra le quali appunto il contributo di cui trattasi; mentre le Casse di risparmio sono Istituti di previdenza, essenzialmente disinteressati, operanti a beneficio e profitto del pubblico, senza privilegi e senza lucri.

E' dovere quindi del governo di vigilare al loro retto andamento; ma non si vedrebbe a qual titolo lo Stato potesse obbligarli a sostenere la spesa di questo servizio. E ciò quand'anche la potestà di ciò fare non fosse stata negata dal Parlamento al potere esecutivo.

« Per le quali considerazioni la Sezione, udito il relatore, è di parere che il decreto 9 maggio 1885 sia contrario alla legge, e che perciò debba essere revocato ».

E' lecito credere che il ministero dell'agricoltura, industria e commercio si uniformerà a questo parere.

LA NAVE « URANIA »

La r. nave *Urania*, nel partire da Palermo il 29 giugno, avendo urtato sulla banchina per non avere la macchina prontamente corrisposto, in seguito a proposta di apposita Commissione d'inchiesta, nominata dal comandante in capo della squadra attiva, fu redarguito l'ufficiale preposto al comando, che avrebbe potuto accertarsi in precedenza dell'esecuzione dell'ordine, non che il personale di macchina.

La r. nave *Urania* da Palermo andò a Taranto, dove eseguirà le riparazioni, che non sono di grande rilievo.

UNA COMMEMORAZ. DI GIULIO SIMON

Il Comitato permanente franco-italiano di propaganda conciliatrice, che, subito dopo la morte di Giulio Simon, aveva deciso di fare una solenne commemorazione dell'illustre presidente della Società di studi italiani in Francia, membro del Comitato e dell'Accademia dei Lincei, ha fissato la scelta dell'oratore e l'epoca.

L'oratore sarà il professore e pubblicista Barzellotti; l'epoca, il novembre prossimo.

LA BANDIERA DELL'« ELBA »

Non martedì prossimo, come annuncia un giornale della sera, ma domenica, 26, avrà luogo a Portoferraio la consegna della bandiera che un Comitato di signore elbane offre alla regia nave *Elba*.

Si troveranno per la circostanza a Portoferraio, alcune navi della squadra. Il cui comandante rappresenterà alla cerimonia il ministro Brin gentilmente invitato ad assistervi ed impossibilitato a recarvisi.

Non è improbabile che qualche altro ministro, l'on. Guicciardini per esempio, intervenga.

PACCHI POSTALI

In seguito ad accordi presi fra l'Italia e la Repubblica di Venezuela, a datare dal 1° agosto p. v. sarà attivato fra i due paesi un servizio diretto di pacchi postali che sarà eseguito per mezzo dei vapori della Società di navigazione italiana « La Veloce » con partenze regolari mensili, tanto da Genova, come dai porti venezuelani.

IL RISPARMIO DELLE CASSE POSTALI

L'ammontare dei versamenti fatti per depositi alle Casse di risparmio postali, nei primi cinque mesi dell'anno corrente ascese a L. 116,357,451; mentre i rimborsi effettivi si ragguagliarono nello stesso periodo a L. 122,014,577.

Tenuto conto anche delle somme investite per conto dei depositanti in Rendita pubblica, che ammontarono a L. 7,719,041, vi è stata nei primi cinque mesi dell'anno una eccedenza dei ritiri sui depositi di L. 13,376,167. Così la consistenza dei depositi al 31 maggio 1896 si era ridotta a lire 449,081,818 sopra n. 2,912,272 libretti.

I PROVENTI TELEGRAFICI

Nei primi nove mesi dell'esercizio finanziario in corso, cioè dal 1° luglio 1895 a tutto marzo del 1896, gl'incassi dell'Amministrazione dei telegrafi ammontarono a L. 10,327,401, superando di lire 950,668 quelli ottenuti nel periodo corrispondente dell'esercizio 1894-95.

CONCORSO

In conseguenza del nuovo organico degli impiegati della Camera dei deputati, testè approvato in Comitato segreto, sono vacanti due posti di vice-segretario di 3ª classe, uno nella biblioteca e l'altro nell'ufficio di segreteria.

Saranno messi a concorso nel prossimo autunno.

NELLA R. MARINA

Il tenente di vascello Martinolli è stato collocato in aspettativa per infermità temporarie non provenienti dal servizio.

A datare dal 20 agosto p. v., il capo tecnico di terza classe Tomè è destinato a prestar servizio nel regio arsenale di Taranto.

Garigliano, giunto a Spezia il 18 — *Doria*, partito da Maddalena il 18 e giunto a Piombino il 19 — *Fieramosca*, partito da Napoli il 18 — *Volturno*, partito da Zanzibar e giunto a Res Salaam il 16 — *Trinacria*, partita da Civitavecchia il 18.

IL COMM. LUIGI BELLI

E' morto, ieri sera, dopo grave malattia, il comm. Luigi Belli, capo divisione di prima classe al ministero della marina e capo di gabinetto del ministro Brin.

Il comm. Belli ammalatosi prima ancora che il suo predecessore, marchese Garotti, lasciasse il proprio ufficio di direttore della prima divisione (Gabinetto) non potè assumerne la successione, onde l'ufficio stesso è rimasto, sinora, vacante.

Oggi nel pomeriggio hanno luogo i funerali dell'estinto con intervento di numerosi funzionari del ministero della marina e di amici.

Il comm. Belli era un funzionario distintissimo che avrebbe potuto ancor rendere utili servigi al paese.

NOTIZIE DALL'AFRICA

Gli ultimi prigionieri liberati

MASSAUA, 19. — Il tenente Mulazzani ha comunicato i nomi dei seguenti prigionieri consegnatigli il giorno 14 da ras Mangascià:

Furiere Ferrari Alberto del 1° battaglione bersaglieri; sergente Vincenti Angelo, del 15° battaglione fanteria; caporale Zandini Domenico, del 10° e caporale Spoletti Giuseppe del 14°;

Soldati: Bongiorno Tommaso, del 2°; Colangelo Salvatore; del 4°; Angelo Cataldo, dell'8°; Venturi Giuseppe, del 16°; Landi Giocondo, dell'11°; Prativiera Luigi, del 13°; Pedazza Domenico, del 16°; Serra Sebastiano, del 16°; Tedo Michele, alpino; Cerutti Giovanni, alpino; Nicol Alberto, alpino; Agoglio Luigi, alpino e Piscopo Luigi delle batterie a tiro rapido.

Tutti sono in buone condizioni di salute.

Il tenente Mulazzani fa ricerca di due altri prigionieri rimasti sulla strada di Senafè, perchè malati.

I funerali del marchese di Mores

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 19, ore 11 ant. — (*Jacopo*) Il feretro del marchese di Mores, dopo due fermate a Lione e a Digione, è arrivato a Parigi iersera a mezzanotte.

Il vagone, pieno di ghirlande, era stato trasformato in cappella ardente.

Stamane una folla considerevole, comprese numerose delegazioni, fra cui tutti i comitati imperialisti, i gruppi antisemiti e l'ex-Società dei patrioti, ha accompagnato la salma a Notre-Dame.

Il duca d'Orleans inviò una ghirlanda con la scritta: « Al coraggioso esploratore, morto pel suo paese ».

La corona fu deposta dal duca di Luynes.

La *Libre Parole* dedica tutto il giornale al marchese di Mores narrandone la vita e accentuando la parte che egli prese nella lotta a favore dell'antisemitismo.

Pubblica fra l'altro una lettera scritta da Tunisi 4 maggio al presidente della Lega antisemitica di Costantina in cui dicevagli:

« Rendetemi il servizio di far conoscere che, se mi succede qualche cosa nel deserto, si faranno delle rappresaglie contro gli ebrei di Algeria. »

×

Ore 4,10 pom.

I funerali del marchese di Mores sono riusciti imponenti, con enorme concorso di popolo.

Tutte le Società, che si erano date convegno alla stazione, seguirono il corteo.

La bara fu deposta in un carro di prima classe, tirato da due cavalli.

Il carro funebre era preceduto da tre carri colmi di ricche corone. Notevoli quelle degli studenti antisemiti e dei veterani dell'esercito francese.

Dietro il feretro veniva il padre dell'estinto, duca di Vallombrosa, coi figli del defunto.

Notavansi poi Drumont con la famiglia, il principe Enrico d'Orleans, il principe di Sagan, re Milano, l'ex-ministro Doumer...

Il corteo si avviò a Notre Dame ove ebbe luogo l'assoluzione della salma.

Il presidente della Repubblica, Felix Faure, ed i ministri Billot e Hanotaux si fecero rappresentare all'assoluzione.

Dopo la cerimonia religiosa la salma fu trasportata al cimitero di Montmartre ove fu inumata.

Al cimitero pronunciarono discorsi Drumont, Déroulède e Barrès.

Il carattere quasi ufficiale che il Governo francese ha dato ai funerali del marchese di Mores, il quale infine doveva considerare come un semplice *touriste*, rivela il recondito proposito di approfittare del disgraziato avvenimento e della emozione che esso ha prodotto in Francia per fini di espansione coloniale in Tripolitania.

Ripetiamo che non sarà mai soverchia la diligenza del governo italiano e degli amici suoi i quali sono interessati a mantenere lo *statu quo* nel Mediterraneo per evitare sorprese, contro le quali — una volta avvenute — l'esperienza insegna essere inutile il protestare, e che lasciano dietro a sè uno strascico di difficoltà malagevoli a superare.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegramma particolare)

MADRID, 19, ore 2,45 pom. — (*Ramon*) Telegrafano dall'Avana che sono stati scoperti nella stessa capitale vari circoli separatisti donde si spedivano frequentemente ai separatisti armi e munizioni.

Sono stati operati 31 arresti, fra cui quelli di un professore d'università e di un deputato provinciale.

— Si ha dall'Avana:

« Il colonnello Maroto incontrò a Magdalena (Matanzas) le bande d'insorti capitanate da Acevedo, Betancur, Inglesito e altri capi con circa duemila uomini.

« Gli insorti, attaccati, fuggirono, abbandonando sul campo 22 morti.

« Il colonnello Albergoti, dopo cinque ore di fuoco, sconfisse in Lomas la banda di Aguirre e altre che ebbero 32 morti.

« La colonna Almansa ebbe uno scontro a Sabana Guanamon col capo Cuervo uccidendogli 8 uomini. »

Una dichiarazione di Canovas

MADRID, 19. — Il presidente del Consiglio, Canovas del Castillo, ha dichiarato che porrà la questione di fiducia sui progetti finanziari.

Il Congresso per la protezione degli animali

BUDAPEST, 19. — E' stato aperto il Congresso internazionale per la protezione degli animali.

Varady è stato eletto presidente e il dott. Carlo Ohlsen vice-presidente.

Rivista Finanziaria

19 luglio.

Mercato agitato in questa settimana, benchè politicamente la situazione non sia sostanzialmente mutata.

Negli Stati Uniti d'America i *Silver-men* combattono per la libera coniazione dell'argento incontrando, ogni giorno più, simpatie e incoraggiamenti, e a Londra pertanto i titoli americani vanno sensibilmente deprezzando; a Parigi poi desta non poca gelosia l'operazione del prestito di 500 milioni contrattato fra la Russia e la Germania.

E non è improbabile che a tali circostanze si connetta la modificata tendenza del mercato monetario internazionale.

A New-York le anticipazioni giornaliere salgono da 1 a 3 0[0]; a Londra le Banche si rifiutano di prestare a meno di 1[2] 0[0], ed a Parigi la liquidazione quindicinale si compie in condizioni abbastanza difficili sì che i riporti ascendono in media a 5 od anche a 6 0[0] d'interesse annuo.

Del malumore da cui furono invasi i mercati ha risentito però in misura assai limitata quello inglese il quale (ad eccezione dei titoli americani alquanto indeboliti per vendite di New-York), non presentò per il resto nessun sintomo allarmante. I valori auriferi infatti furono pochissimo negoziati ed i consolidati inglesi si mantennero fermi sul prezzo di 113 1[2].

Ma altrettanto non è avvenuto a Parigi ove invece la tendenza fu sensibilmente sfavorevole ed i prezzi in generale subirono sensibili diminuzioni.

Il 3 0[0] perpetuo ribassava da 101,92 a 101,65 per quindi riprendere a 101,87.

Il nuovo 3 1[2] 0[0] faceva successivamente 105,90, 105,75 e 105,85, il perpetuo 3 0[0] 100,45, 100,25 e 100,30.

Insieme ai fondi francesi ribassarono a Parigi, la Rendita spagnuola discesa da 64 1[2] a 63,35 e risalita quindi a 64 3[16, e la Rendita turca, la quale fu segnata successivamente 20,72 — 20,02 e 20,27.

La Rendita russa fu quella che subì minori oscillazioni; mentre invece quella italiana da 88,27 tracollava a 87,30 per riprendere quindi lievemente a 87,57.

Le tergiversazioni nella soluzione della crisi ministeriale e la questione delle spese militari sono indubbiamente i coefficienti che hanno contribuito alla depressione del nostro maggior titolo.

A Vienna ed a Berlino i mercati ebbero andamento indeciso per l'influenza sfavorevole su di essi esercitata dalla tendenza della Borsa parigina.

×

Da noi prevalsero in complesso disposizioni poco buone.

Nè un impulso sano e vigoroso che valga a sollevare la situazione potrà aversi sino a che non si sappia come definitivamente sarà composto il nuovo gabinetto Di Rudinì e non sia conosciuto il programma finanziario dell'on. Luzzatti in ordine alle maggiori spese concesse al bilancio della guerra.

La Rendita 4 0[0], che era sabato scorso a 94,47, discese fino a 93,40 per quindi sollevarsi a 93,62, al qual prezzo chiuse ieri sera abbastanza sostenuta.

Il Nuovo 4 1[2], un po' meno colpito, ripiegò solo da 101,93 a 101,50.

Le Azioni della Banca d'Italia, influenzate dalla tendenza generale, perdettero appena qualche punto, serbando in complesso un contegno abbastanza calmo. Oscillarono fra 718 e 712.

Negletti, o quasi, furono i titoli ferroviari e quelli fondiari. Fra questi ultimi però bisogna eccettuare le Cartelle Santo Spirito, le quali, in causa della nota proposta di legge di riduzione d'interesse, diminuirono da 300 a 246.

I valori locali, pochissimo trattati, ebbero in generale a subire quasi insignificanti variazioni.

Le Marcie si mantennero costantemente ferme intorno a 1280, le Condotte da 212 piegarono lievemente a 211, il Gas da 823 a 820, gli Omnibus da 226 a 224,50.

Le Acciaierie di Terni tenaci da 349 rialzarono a 358 e a 360.

I Molini rimasero invariati sul prezzo di 68. Nella settimana è apparso il nuovo titolo emesso dalla costituenda Società dei Molini che sorgerà dalla saputa fusione. Queste nuove Azioni furono negoziate a 157 e a 158.

I Cambi, stante l'indebolire della Rendita ed anche perchè incalzati dalla speculazione, furono sensibilmente tesi.

Lo Chèque su Francia da 106,97 ammontò a 107,45, quello su Londra da 26,92 a 27,02, quello su Berlino da 132,02 a 132,60.

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Roberto atterrito dallo spavento era diventato livido. Si asciugò la fronte col fazzoletto balbettando:

— Sicchè se oggi, fra un'ora, si venisse a presentarvi un oggetto obliato sul teatro del delitto da un criminale, quest'uomo sarebbe alla vostra mercè?

— Senza dubbio, ma voi sapete che se la scienza procede a passi di gigante la giustizia cammina come una lumaca... Per essa le rivelazioni di una sonnambula non formano prove e non le ammette.

— In certi casi essa le potrebbe ammettere.

— Forse... ma – aggiunse O'Brien sorridendo – poichè voi mi avete chiesto e io vi ho promesso la più ampia franchezza, aggiungerò che il criminale non avrebbe molto da temere, se non dalla polizia e dalla giustizia, perlomeno dalla scienza magnetica.

— E perchè?

— Perchè tutte le sonnambule, sedicenti lucide, che si trovano in questo momento presso i miei confratelli di Parigi, non risponderebbero se interrogate, o risponderebbero delle giuccherie, non essendo lucide che sui manifesti.

— Ciò è quanto dire che i vostri confratelli...

— Sono ciarlatani che vivono alle spalle dei minchioni.

— Ma se si venisse qui, in casa vostra?

— Sarebbe precisamente la stessa cosa...

— Eppure voi non siete un ciarlatano.

— Certamente no... Però, ve lo ripeto, per ottenere i risultati di cui mi parlate occorre un operatore dotato di una potenza magnetica di primo ordine, e un soggetto veramente lucido. L'operatore esiste e sono io... il *soggetto* manca.

— Sicchè la vostra sonnambula?

— Eva Mariani... una bella ragazza, intelligentissima, che rappresenta la sua parte con rara perfezione, da vera commediante, ma sulla quale il fluido magnetico esercita una presa assai limitata... Non abbiate dunque alcun timore per la *vostra sicurezza!*

O' Brien sottolineò con intenzione queste ultime parole. Roberto fu scosso da un fremito.

— La mia sicurezza! – ripetè egli con voce tremante, comprendendo che nel suo terrore si era consegnato all'americano. – Che cosa supponete dunque?

— Non suppongo nulla, ne sono certo! Mi pigliate per uno sciocco?... L'oggetto smarrito sul luogo di un delitto che voi temete di vedere evocare, lo avete perduto voi, all'officina di Saint-Ouen, nella notte fra il primo e il due gennaio.

— Tacete!... Tacete! – balbettò il fratricida tremando a verga a verga.

— Non temete di nulla!... Nessuno ci può udire...

— Vi sbagliate, lo giuro...

Il magnetizzatore scrollò le spalle.

— Non negate – disse quindi – chè lo vostre sarebbero parole perdute... Ne volete la prova? Voi vi trovavate a Parigi dal 28 dicembre, ultimo, complottando il vostro misfatto. Il martedì primo gennaio, alle sei e un quarto della sera, avete preso alla stazione del Nord un biglietto di prima classe per Berlino, fingendo in quel modo una partenza per crearvi un alibi. Dalla stazione vi siete recato all'officina, ove avete sbrigato la vostra piccola bisogna: quindi pigliavate un altro treno che vi conduceva a Berlino ove giungevate l'indomani sera...

Roberto era annichilito.

O' Brien, con un sorriso sarcastico sulle labbra, proseguì:

— Come vedete tutto è conosciuto dall'a alla zeta...

— Ma – balbettò il fratricida non pensando più nemmeno a negare – come avete saputo?

— L'occasione sarebbe bella, nevvero, per rispondervi che una *veggente* mi ha rivelato ogni cosa... e vi sfiderei a non credermi... Ma a che cosa mi servirebbe il fare del ciarlatanismo con voi come con gli s'accendati parigini... Preferisco con voi vuotare il sacco... Eravate sorvegliato, mio caro!...

— Sorvegliato!...

— E assai da vicino.

— Da chi?

— Dagli *informatori* dell'ambasciata tedesca.

Roberto emise una sorda esclamazione. Tremava da capo a piedi.

— Io vi ho difeso del mio meglio – continuò l'americano.

— Mi avete difeso voi?

— Proprio io... un mese fa avevo peranco dei rapporti con l'ufficio informazioni dell'ambasciata, come già voi a Berlino...

— Ma, dal momento che si sa tutto, sono perduto! – esclamò Roberto obliandosi completamente.

— No, perchè io ho difeso così abilmente la vostra causa che ho condotto il barone Guglielmo Schwartz a dubitare contro l'evidenza, ma voi vi perderete infallibilmente, se non ridiventate padrone di voi, se mostrate un viso sconvolto come in questo istante... Grazie a me, i sospetti dell'addetto speciale sono fortemente scossi, quasi distrutti... Egli si è quasi convinto che i suoi agenti hanno fatto falsa strada... Ma diffidate sempre, state sempre in guardia e ricordatevi che il barone Schwartz, animato da un gran zelo, cercherà tutte le occasioni per perdervi. Ora, quando si cerca bene, si finisce col trovare.

— Ma che cosa ha dunque contro di me quel barone Schwartz?

— Contro voi personalmente nulla... è il suo patriottismo che lo guida... Egli ritiene che perdendo voi, si renderebbe utile al proprio paese.

— Utile in che?

— Laggiù al grande stato maggiore hanno paura di voi.

— A quale proposito?

— Credono, a torto o a ragione, che voi avete sorpreso qualcheduno dei segreti del loro armamento e temono che voi offriate questi segreti alla Francia, se il ministro della guerra o quello della marina vi offrissero una buona somma.

Roberto fece un gesto di diniego.

O' Brien proseguì:

— Parlandovi così, io vi dimostro chiaramente che sono rimasto vostro amico, non è vero? e che voglio che non vi arrivi qualche brutta sorpresa! Perchè?... Forse perchè io esecro la Prussia... forse anche per altri motivi... L'essenziale è che voi sappiate bene che io non vi tradirò... Voi siete audace come me... come me senza scrupoli... non indietreggiate, come me, avanti a nulla... ciò crea un legame fra noi... Di qui a un certo tempo, io lascierò Parigi e la Francia per andare a tentare la fortuna nelle grandi città dell'Europa, ma da adesso alla mia partenza contate interamente sopra di me.

— Come voi potete contare su di me!... – disse Roberto stringendo la mano al magnetizzatore. – Ma, malgrado tutto, io ho ancora paura.

— Che cosa temete più particolarmente?

— L'oggetto lasciato da me, a mia insaputa, fra le mani di una donna contro cui ho lottato, mi accuserà sempre e può un giorno divenire una prova schiacciante.

— Ma che cosa è questo oggetto?

— Un medaglioncino staccato dalla catena del mio orologio, che serviva da sigillo.

— Con le vostre iniziali, forse?

— No, non le mie... quelle del primo marito di mia moglie.

— Ah, d'amine! E questo medaglioncino è stato consegnato al giudice istruttore?

— Sì, ma il giudice dichiara che esso non lo mette su nessuna pista...

— E allora che cosa vi importa?

A questo punto furono picchiati due colpi all'uscio del salottino.

— Entrate – disse O' Brien.

Il tedesco aprì l'uscio e varcò la soglia.

— Sono suonate le due, signor dottore – fece egli – vi è già nella sala d'aspetto un buon numero di persone che si spazientiscono... fra le altre una vecchia cieca condotta da una bambina di circa otto anni... E' giunta per prima e le ho dato il numero uno...

Roberto trasalì.

Il suo tremore, per quanto lieve, non sfuggì al magnetizzatore.

— La signorina Mariani è nel gabinetto dei consulti? – chiese egli.

— Sì, signor dottore...

— Sta bene... Vi vedo...

Il tedesco si ritirò.

— La donna contro cui avete lottato nella notte fra il 1° e il 2 gennaio è quella vecchia cieca nevvero? – riprese O' Brien rivolgendosi a Roberto.

— E' lei! sì è lei! – esclamò questi. – Il giudice istruttore le ha lasciato in mano il gioiello che mi ha strappato nella lotta e col quale vuol consultare la sonnambula... Venticinquemila franchi per voi, dottore, se uscendo di qui quella donna non lo riporta via!...

— Venticinquemila franchi a contanti?

— Sì, e cinquantamila se quella donna è messa per sempre in istato di non nuocermi!...

— Ah, sì, ma voi mi chiedete semplicemente un atto di complicità!... – disse O' Brien con la più gran calma.

— E' la salvezza che reclamo da voi!

— Farò quanto potrò... Aspettate la fine del consulto...

— Non posso udire questo consulto?

— Lo potete restando qui e mettendovi a udire dietro questo uscio – replicò il magnetizzatore indicando l'uscio che lasciava comunicare il suo gabinetto con la sala dei consulti magnetici e che era coperto da una pesante portiera.

Il magnetizzatore aggiunse sollevando la portiera:

— Ma non un movimento, non un respiro che possa tradire la vostra presenza.

Egli aprì la portiera, che ebbe cura di non richiudere ermeticamente, ed entrò nella sala, dove trovavasi già la signorina Eva Mariani pronta a rappresentare la sua piccola commedia quotidiana nella quale sappiamo che era eccellente.

XIV.

Roberto, sollevando la pesante portiera, mise l'orecchio alla toppa della chiave, fremente, col cuore stretto, coi pugni chiusi.

Al principio del racconto abbiamo descritto la sala dei consulti del dottore O' Brien.

Non torneremo a farlo.

Il suo aspetto — i lettori se lo debbono ricordare — era strano e colpiva l'immaginazione.

Oltre la poltrona posta sulla piattaforma, dove si sedeva la pretesa veggente per propinare i suoi oracoli, delle sedie abbastanza numerose erano destinate ai clienti.

Sopra un tavolo vicino alla piattaforma si trovavano diversi oggetti.

Una lampada al magnesio il cui fusto si alzava e abbassava a piacere, varie caraffine di cristallo, dei piccoli tubi di vetro racchiudenti dei prodotti farmaceutici destinati alle cure per suggestione ipnotica, ed alcuni ipnoscopi in acciaio nichelato.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA — Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze